

# STUDI ZANCAN

Politiche e servizi alle persone

luglio/agosto n. 4 - 2021

**Bilanci di giustizia sociale**

**Costruire fraternità**

**Moltiplicare il bene**

**Fraternità e giustizia**

**La scatola nera dei problemi complessi**

**Servizi sociali e Livelli essenziali**

**Essere volontario perchè?**



# STUDI ZANCAN

## Politiche e servizi alle persone

Rivista bimestrale della  
Fondazione «Emanuela Zancan» onlus  
Centro studi e ricerca sociale

Anno XXII - n. 4-2021

### Direttore responsabile

Tiziano Vecchiato

### Comitato di consulenza scientifica

Annamaria Campanini, Italo De Sandre, Milena Diomede Canevini, Paolo De Stefani, Cesare Dosi, Sergio Dugone, Flavia Franzoni, Lucia Fronza Crepez, Paolo Giaretta, Maurizio Giordano, Maria Lia Lunardelli, Monica Pivetti, Emanuele Rossi, Giancarlo Rovati, Daniele Salmaso, Giovanni Sarpellon, Felice Scalvini.

### Redazione

Ingrid Berto, Maria Bezze, Cristina Braidà, Cinzia Canali, Devis Geron, Elena Innocenti, Patrizia Lonardi, Roberto Maurizio, Elisabetta Neve, Mattea Paganin, Antonio Prezioso, Gerolamo Spreafico.

### Progetto grafico

Ingrid Berto

### Direzione, redazione e amministrazione:

Centro studi e ricerca sociale - onlus  
FONDAZIONE  
«EMANUELA ZANCAN»  
Via del Seminario 5/A - 35122 Padova  
tel. 049663800  
e-mail: [studizancan@fondazionezancan.it](mailto:studizancan@fondazionezancan.it)  
sito web: [www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it)  
c.f. 00286760285

La rivista utilizza un processo di peer review (revisione tra pari) per selezionare gli articoli da pubblicare. Chi desidera inviare testi per la pubblicazione deve attenersi ai seguenti criteri: il testo non deve essere già stato pubblicato; gli articoli non devono superare le 23.000 battute spazi inclusi (note e bibliografia vanno conteggiate). Tabelle e figure possono essere inserite se strettamente necessarie. La bibliografia va inserita a fondo articolo, mentre nel corpo del testo deve essere inserito tra parentesi il riferimento all'autore e l'anno di pubblicazione. Aggiungere all'articolo due sintesi di massimo 5 righe, una in italiano e una inglese. Gli articoli devono pervenire in formato Word. I contributi sono valutati in modo anonimo e imparziale da referee indipendenti, tenendo conto di originalità, qualità scientifica e chiarezza espositiva. La redazione si riserva di chiedere revisioni del testo sulla base delle valutazioni espresse dai referee.

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1680 del 23/12/99.

Copyright © 2021 Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro studi e ricerca sociale - Padova  
È vietata la riproduzione dei testi, anche parziale, senza autorizzazione.



Rivista associata all'Unione Stampa  
Periodica Italiana  
ISSN 2421-230X

Rivista inserita nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche dell'Area 14

# Sommario

## 3 Editoriale

Bilanci di giustizia sociale

## Politiche e servizi

7 Costruire fraternità

*Ester Brunet, Giordano Vidale e Simone Visentin*

16 Moltiplicare il bene

*Ivana Fazzi, Gennaro Iorio e Angelo Paganin*

23 Fraternità e giustizia

*Antonio Cecconi, Andrea Pancaldi e Silvia Sguotti*

33 Intorno e dentro la scatola nera dei problemi complessi

*Tiziano Vecchiato*

42 Servizi sociali e livelli essenziali fra pandemia e PNRR

*Giovanni Marco Campeotto, Giuseppe De Robertis e Antonio Nappi*

52 Essere volontario perchè? Per due no e per sei sì

*Giovanni Nervo*

## Rubriche

57 Finestra sul mondo

58 Abbiamo ricevuto



## Editoriale Bilanci di giustizia sociale

### *Livelli di assistenza in territori capaci di garantirli*

**D**a molti anni stiamo aspettando una rete nazionale di interventi e servizi sociali equamente distribuita nei territori. I bacini di popolazione hanno diverse capacità di affrontare i bisogni delle popolazioni. È più facile per gli ambiti territoriali dove la gestione intercomunale dei servizi sociali è associata e unitaria. Ma questa scelta in passato è stata lasciata alla discrezionalità dei comuni che hanno potuto disattenderla, senza condividere responsabilità necessarie per garantire ai diritti sociali risposte organiche nei propri territori. Lo hanno fatto per gestire insieme i trasporti locali, la sicurezza urbana, la raccolta dei rifiuti, altri problemi importanti per la vita delle persone. Non lo hanno fatto per le fragilità, per aiutare i più deboli, rinunciando a comporre infrastrutture professionali, organizzative ed economiche necessarie per la vita di tutti.

Tanti comuni hanno pensato di avere capacità sufficienti per poter fare da soli. Se dovessero documentare i risultati, i loro bilanci di giustizia sociale sarebbero in perdita. Le conseguenze peggiori si vedono nell'inadeguatezza dei servizi domiciliari e nell'affanno dei servizi sociali territoriali. I sostegni necessari per la non autosufficienza, la genitorialità, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro ne risentono pesantemente. I poveri stanno soffrendo i vuoti di risposta, lo spreco dei sussidi burocratizzati e non governati, le risposte fatte di prestazioni e non di soluzioni. Tutti fanno senza le infrastrutture sociali necessarie per affrontare i problemi. L'obiettivo non è garantire beneficenza pubblica ma livelli essenziali di assistenza sociale. La beneficenza pubblica ha prefigurato molte soluzioni assistenziali, la carità ha costruito la giustizia, ma i livelli di assistenza sociale sono ancora da costruire nelle comunità locali. Coesistono due idee di welfare, quella tradizionalmente intesa come assistenza pubblica, facilmente strumentalizzabile nello scambio tra sussidi e consenso politico, e quella che promuove dignità per ogni persona, aiutando per diritto e non soltanto per bisogno. Chi opera nel sociale lo sa, per questo lamenta intrusioni politiche nel lavoro di cura. Non è ragionevole affrontare queste criticità «come sempre», mentre problematiche sociali straordinarie stanno mettendo a dura prova il nostro sistema di protezione sociale.

---

## Titolarità e gestione

Ogni amministrazione locale è chiamata a gestire in modi virtuosi il rapporto tra titolarità e gestione. Titolarità significa avere responsabilità sulle materie comunali riguardanti la cittadinanza, l'urbanistica, il commercio, la vita delle persone, la convivenza, i servizi sociali e molto altro. Chi è in difficoltà può chiedere aiuto per diritto e non per bisogno, ma come aiutare le persone senza confinarle nell'assistenzialismo? Come aiutarle con servizi esperti nell'aiutare ad aiutarsi? Non bastano buone amministrazioni e buoni amministratori, serve molto di più. Servono organizzazioni capaci di contribuire allo sviluppo sociale dei territori, oltre l'impegno dei singoli comuni. I risultati riguardano tutte le persone che hanno residenza in un comune e che vivono quotidianamente la propria cittadinanza sociale in spazi umani e lavorativi molto più grandi.

La gestione associata dei servizi sociali è il passo necessario per concretizzare l'incontro tra titolarità politica e gestione unitaria, per affrontare insieme i problemi. Il traguardo ha a che fare con servizi sociali di qualità, equamente distribuiti nei territori, con professionalità capaci di trasformare le erogazioni in soluzioni, con economie di scala, bilanciando i rischi, garantendo aiuto a tutti, anche ai più deboli. Gran parte delle amministrazioni comunali non è in grado di farlo, la crisi del nostro welfare diventerà irreversibile se i comuni non sapranno affrontare questa sfida insieme.

## Una grande opera sociale

Abbiamo appena descritto una grande opera sociale, in attesa da troppo tempo. Altre grandi infrastrutture sociali, urbanistiche, energetiche, viarie, sanitarie, telecomunicative... hanno contribuito a migliorare la vita di tutti. Con la legge di bilancio 2022 è arrivato il momento dei livelli essenziali di assistenza sociale, mettendo fine a questa incertezza: *«Al fine di garantire la programmazione, il coordinamento e la realizzazione dell'offerta integrata dei LEPS sul territorio, nonché di concorrere alla piena attuazione degli interventi previsti dal Programma nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) nell'ambito delle politiche per l'inclusione e la coesione sociale, i LEPS sono realizzati dagli ambiti territoriali sociali (ATS) di cui all'articolo 8, comma 3, lettera a), della legge 8 novembre 2000, n. 328, che costituiscono la sede necessaria nella quale programmare, coordinare, realizzare e gestire gli interventi, i servizi e le attività utili al raggiungimento dei LEPS medesimi»* (Legge di Bilancio 2022, art. 1 comma 160).

I comuni e le regioni affronteranno insieme questa sfida? In passato si sono attribuiti la facoltà di non farlo, associandosi solo per alcuni problemi, per programmare e non per gestire unitariamente i servizi sociali. Le resistenze non mancheranno, ma l'incontro tra questi diritti e doveri può aspettare ancora? Le professioni sociali staranno a guardare? Il volontariato di impegno sociale cosa dirà? I cittadini staranno in silenzio? La carità che ha preparato la giustizia accetterà di coprire altre inefficienze? Qualcuno dirà alle persone in condizione di bisogno «potete appellarvi alla Costituzione». Più concretamente potranno appellarsi alla «legge di bilancio 2022» che, in tempi straordinari, ha configurato un cantiere nazionale dove aggregare tutte le responsabilità necessarie per l'innovazione sociale dei territori, con gestioni unitarie dei livelli di assistenza e cittadinanza sociale.

*Tiziano Vecchiato*

# Volontariato: protagonista del cambiamento

**I** miei 40 anni di volontariato li ricordo benissimo. Un lungo cammino fatto di testimonianze, incontri, discussioni, fatiche. Il ricordo vivissimo del terremoto dell'Irpinia, del dolore ma anche della speranza. Della ricostruzione faticosa. Tutto questo mi ha abituato a essere esigente e ambizioso. Esigente su me stesso e sui miei compagni di strada. Ambizioso sulle idee, sui progetti e sul cambiare le cose.

Oggi il volontariato si trova proprio su questo bivio: continuare solo a fare o divenire protagonista del cambiamento. Per questo nei prossimi mesi la sfida sarà quella di far capire che il volontariato non è solo quella pratica da utilizzare quando la comunità o le istituzioni non sono più in grado di rispondere alle richieste dei cittadini. Il volontariato è una energia irrinunciabile della società. Un patrimonio generato dalla comunità, che si riverbera sulla qualità delle nostre vite, a partire da coloro che si trovano in condizioni di bisogno, o faticano a superare ostacoli che si frappongono all'esercizio dei loro diritti. Questo bene comune dobbiamo custodirlo perché protegge la nostra città dall'indifferenza e la rende protagonista del futuro. La solidarietà, la giustizia e l'inclusione generano tempo positivo che contagia e rigenera tutta la nostra comunità. Per questo dobbiamo custodire e proteggere questo volontariato prezioso. E nel farlo dovremmo rimettere in atto luoghi alti di formazione e di proposta. Luoghi aperti a tutti ma che siano rivolti preferibilmente ai più giovani. Per questi motivi, in stretta collaborazione con la Fondazione Zancan e nell'ambito delle iniziative di Padova Capitale Europea del Volontariato, dopo aver realizzato quel fecondo percorso che ha permesso di definire la Carta dei Valori dell'azione volontaria, abbiamo realizzato anche i primi tre volumi di una nuova collana che abbiamo voluto intitolare «Esploratori di socialità solidale».

Testi di formazione e sperimentazione, scritti per essere utilizzati nei gruppi di volontariato con l'ambizione di essere utilizzati particolarmente da quel volontariato giovanile che rappresenta la grande speranza del nostro futuro.

*Emanuele Alecci*

---

I successivi tre articoli compongono una Collana di tre quaderni dedicati al volontariato. Sono stati elaborati da un gruppo di partecipanti ai Laboratori di idee sul futuro del volontariato. Il primo è dedicato al tema «Costruire fraternità», il secondo «Moltiplicare il bene» e il terzo al tema «Fraternità e giustizia». Li proponiamo ai lettori di Studi Zancan in modo raggruppato. Saranno diffusi come collana di quaderni on-line dedicata al futuro del volontariato.

Ester Brunet, Giordano Vidale e Simone Visentin

# Costruire fraternità

Cosa significa fraternità? Come viverla insieme? Le strade della fraternità sono vita insieme, esperienze di apertura al mondo e agli altri, valori incarnati ogni giorno. Costruiscono umanità e vita donata. Il volontariato è una palestra di umanità e fraternità a disposizione di ogni persona. Il testo la racconta in dialogo tra tante persone che si sono poste queste domande. Le risposte sono dirette, essenziali come lo è la fraternità. Il testo propone il pensiero dei pionieri e dei costruttori di umanità solidale, mettendo a fuoco i valori dell'azione volontaria nel costruire fraternità. Nei riquadri a sfondo bianco sono evidenziati scritti di chi ha partecipato ai seminari di costruzione della nuova carta dei valori; nei riquadri con sfondo azzurro sono citati testi utili per riflettere sui temi della fraternità.

## Partire da noi per aprirci al mondo

Cos'è la fraternità? Cosa significa costruire fraternità? Perché ci riguarda? Ogni giorno, con le persone che incontriamo, può aprirsi un'opportunità di fraternità. Per arrivare a comprendere questa preziosa parola che ci accompagna lungo queste pagine, possiamo iniziare pensando, ad esempio, a quello che ci suggerisce l'attualità: ci siamo velocemente trovati ad affrontare un nemico invisibile, questo nuovo e sconosciuto virus, che poteva colpire tutti. Per alcune categorie di persone, però, le conseguenze sullo stato di salute si sono rivelate più pericolose, come per gli anziani e le persone con sistema immunitario carente o assente. Altre categorie sono state fortemente colpite dalle conseguenze determinate dalle chiusure per il contenimento dei contagi come

i lavoratori precari, i bambini e i ragazzi rimasti esclusi dalla didattica a distanza.

Una situazione complessa che ci scuote, così come ci scuotono le parole di papa Francesco espresse nella sua ultima Lettera Enciclica *Fratelli Tutti*.

### AUTORI

- *Ester Brunet*, storica dell'arte e docente ISSR, Facoltà Teologica del Triveneto.
- *Giordano Vidale*, collaboratore Fondazione E. Zancan onlus.
- *Simone Visentin*, ricercatore Dipartimento FISSPA, Università di Padova.



Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente.

*Papa Francesco (2020)*

Non vergogniamoci di questa ignoranza; prendiamola piuttosto come punto di partenza per un cammino che non ci veda soli. Ecco, trovare dei compagni di viaggio può essere la nostra forza, il nostro sollievo.

Dentro al viaggio della vita ciascuno si avventura con la propria storia, il proprio bagaglio di conoscenze e reagisce in modo il più adeguato, efficace e creativo possibile a ciò che incontra. Il viaggio della vita è un continuo coltivare: educare se stessi ad affrontare difficoltà e successi e così cambiare, costruendosi giorno dopo giorno nella relazione con gli altri e con il mondo.

Il cammino che desideriamo per noi stessi può essere generativo di *cambiamento* se è sostenuto dalla volontà e dalla capacità di osservare sempre con occhi benevoli e cuore aperto ciò che ci circonda e capire cosa noi – da soli o in collaborazione con altri – possiamo modificare andando oltre il nostro ‘compitino’ quotidiano e prendendoci a piene mani la responsabilità del futuro; e ciò in qualunque fase della nostra vita giovani, adulti e anziani sempre con uno sguardo al domani.

Proviamo allora a farci testimoni di un cambiamento speranzoso. Come disse Gandhi: «sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo».

Cambiare, farsi nuovi, con gli altri. Pensiamolo come una provocazione: una novità, che spiazza, dentro di noi e attorno a noi. E se anche la carta dei valori del volontariato del 2001, come quella dell'azione volontaria riportata a fondo del quaderno, provocasse questo cambiamento?

Mi rendo conto che la Carta dei valori del Volontariato resta appunto ‘solo’ una carta se non matura in un’esperienza quotidiana; deve essere rintracciabile tra le pieghe del nostro vivere. (...) Il rischio è di fare, dell’essere volontari, qualcosa che è vissuto in un tempo sospeso, fuori dal tempo del mondo, in cui cerchiamo un po’ di senso per il nostro vivere per poi tornare alle nostre cose: quelle che dobbiamo fare. (...) Piuttosto, questa carta deve diventare carne, deve diventare fatto incidente nel nostro vivere; deve pulsare nel cuore, negli atti quotidiani. Chiediamoci: cosa possiamo fare perché questi fogli tornino a palpitare, a essere vivi, umani, appartenenti al genere umano?

La carta dei valori del volontariato, come quella nuova dell’azione volontaria, può essere la nostra bussola, permette di orientarci e di percorrere – perché no? – sentieri non ancora battuti, ma che sentiamo avere un senso per noi. È così che nasce il cambiamento.

A volte succedono cose strane, un incontro, un sospiro, un alito di vento che suggerisce nuove avventure della mente e del cuore. Il resto arriva da solo, nell’intimità dei misteri del mondo.

*Alda Merini*

Con la mente e il cuore ci mettiamo in viaggio. Ma cosa serve, in fondo, perché quel viaggio inizi? La volontà. La volontà di muoversi: a volte è un movimento tutto interiore, di riflessione personale: cosa sento? Cosa è importante per me? Cosa vorrei fare in armonia con il mio sentire? A volte è un movimento collaborativo: con chi desidero impegnarmi? Per fare cosa? Per chi? Due movimenti che si richiamano e che vivono della coerenza tra loro. Ogni nostra iniziativa, quindi, è figlia di una scelta che facciamo rispetto a una o più opzioni. E in quella scelta ci identifichiamo. Potremmo dire che la nostra personale identità si nutre di scelte e sia contemporaneamente all’origine delle scelte: chi sono, per me stesso e per/con gli altri?

Ci sono le scelte ‘quotidiane’, che ci possono sembrare anche effimere: cosa mangio? Come mi vesto? In realtà anche queste scelte possono incarnare, o meno, i valori dell’equità e della solidarietà. Possono essere a supporto, o meno, di

una società e di un'economia sostenibili, fatte per tutti, nessuno escluso.

Queste scelte richiamano, in fondo, altre scelte che, anche emotivamente, sentiamo come 'più importanti'. A volte le chiamiamo 'scelte di vita': spesso ci fanno transitare dal tempo presente al tempo futuro, e connettono la nostra traiettoria di vita a quella di altre persone.

In fondo il volontariato non è solo quello evidente, ci sono anche azioni solidali che passano sotto traccia. Dove sta il confine tra un'azione solidale ripetuta e il volontariato sporadico? Portando all'estremo questo pensiero: faccio volontariato ogni volta che ci metto un «qualcosa in più», quando faccio bene il mio lavoro e ne beneficia la collettività; quando, per esempio, faccio la spesa in maniera etica.

In questo repertorio di scelte è essenziale introdurre dei cambiamenti. Quale modo migliore se non quello di avvicinare persone nuove, ambienti nuovi, quindi esperienze nuove... per scoprire la bellezza di farci contaminare da possibilità fino a quel momento sconosciute? Sarebbe un po' come scoprire un tesoro, di umanità. Perché, in fondo, siamo le scelte che facciamo, ma siamo anche le persone che incontriamo. Solo così potremo inventarci e vivere itinerari nuovi, sorprendenti, di quelli che 'lasciano il segno'.

Questa riflessione deriva dall'esperienza di volontariato a Tbilisi (Georgia) con Caritas. Ripenso a quella scelta come a uno dei primi semi riposti nella terra della mia vita e capisco che forse, a volte, per fare il volontario non sono necessarie congetture o grandi riflessioni, basta uno slancio, uno stimolo, la giusta testimonianza. Il cammino percorso mi ha portata a spargere tanti altri semi, da innaffiare di tanto in tanto così da trasformare – negli anni – quel fare in essere. I perché di una scelta per loro natura cambiano, si evolvono e crescono così come si evolve la nostra vita, giorno dopo giorno. (...) Donare il nostro tempo agli altri, sperimentando la relazione, ci espone necessariamente a interrogativi che contribuiscono a innescare quel cammino che porta il fare volontariato ad essere volontario.

## Si può fare

La testimonianza appena letta è un messaggio di incoraggiamento: si può! Prova! Sii fiducioso, nonostante i dubbi. Gli effetti di alcune scelte sono a volte impronosticabili. E la bellezza sta nel darsi la possibilità di farci sorprendere.

Oggi, a differenza del passato, il volontariato si esprime in molteplici forme e modalità. Ciò è stato ampiamente osservato anche durante la pandemia del Covid-19. Molte persone singole o a piccoli gruppi motivate da una scelta libera e gratuita si sono messe a disposizione del prossimo e della comunità, offrendo a chi si trovava in difficoltà, servizi essenziali di prima necessità e, soprattutto, quella vicinanza umana indispensabile per rafforzare la speranza di fare fronte all'emergenza e ritrovare la forza e il coraggio di riprendere il cammino e l'autonomia delle proprie scelte di vita.

La scelta è un intreccio di consapevolezza e fiducia negli altri e nelle situazioni, i cui esiti sono imprevedibili, a volte sorprendenti. Il volontariato non è un impegno da solista, ma di relazione.

Il volontario, che parte dalla consapevolezza della propria fragilità, sarà capace di lavorare in gruppo, genererà cambiamento e susciterà relazioni di comunità e coesione sociale.

«Stile ordinario»: sembra una definizione squalificante, in un mondo in cui tutto, per emergere dalla mediocrità, deve essere «straordinario». Invece è proprio nell'ordinarietà, in una serie di piccole, consapevoli, scelte quotidiane, che l'essere volontari diventa stile e orizzonte di vita.

Allora, la scelta essenziale è tra azioni fraterne e essere fraterni; tra fare volontariato o essere volontari. È una scelta che richiede radicalità. Non è solo l'impegno in specifiche azioni, ma è soprattutto l'impegno ad assumere un «nuovo» stile di vita in tutti i suoi ambiti.

Essere volontari diventa così un atto di responsabilità nei confronti della società. Non è un caso che don Giovanni Nervo, da molti definito il padre nobile del volontariato in Italia,



non abbia mai slegato, e men che meno messo in contrapposizione, il Vangelo e la Carta Costituzionale. Per lui, la dimensione del volontario era la massima espressione di una cittadinanza «responsabile». Nel servizio gratuito agli altri l'uomo si realizza non solo come persona, ma anche come cittadino.

Don Giovanni Nervo sottolineava come i diritti inviolabili dell'uomo che la Repubblica riconosce sia al singolo sia nelle formazioni sociali (la famiglia in primis) dove la persona vive, possono essere garantiti solo e soltanto attraverso l'adempimento di altrettanti doveri espressi come forma di solidarietà politica, economica e sociale e quindi come condizione imprescindibile per il mantenimento di una società solidale (art. 2)

Art. 2 - La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali, ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Questo concetto fondamentale di costruzione della società attraverso l'adempimento di doveri, viene ripreso poi nella seconda parte dell'Art. 4, sottolineando in questo caso il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società. Non va sottovalutato che questo pezzo sia stato inserito in un articolo che è centrato sul diritto al lavoro che la Repubblica deve garantire a tutti, ma al contempo sottolinea l'importanza che ogni scelta di lavoro (attività o funzione) concorra al progresso materiale o spirituale della società. Come dire che, per analogia con il volontariato quale espressione di cittadinanza responsabile vi sia anche nel proprio lavoro una duplice anima, quella della funzione primaria del garantire dignità ed una vita buona per il lavoratore e la sua famiglia come remunerazione del suo contributo e quella del porre attenzione affinché questo contributo fattivo e creativo, a qualunque livello espresso, debba essere orientato al progresso della società, cioè al bene comune, alla produzione dei cosiddetti *common goods*.

Art. 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Il volontariato è dunque un modo per «allenare» la nostra capacità di «fare (del) bene» in tutte le dimensioni della nostra esistenza (lavoro, studio, gioco, relazioni, famiglia, cittadinanza attiva), rendendoci più empatici e acuendo la nostra sensibilità rispetto ai bisogni degli altri.

Per capire come la stessa azione possa essere compresa in maniera molto diversa possiamo riprendere il racconto dei tre operai nel cantiere della cattedrale. Il primo, interrogato da un passante su cosa stesse facendo, rispose seccamente senza alzare la testa: «Taglio pietre!». Alla stessa domanda, il secondo, guardando il suo interlocutore, disse: «Guadagno il pane quotidiano per me e per la mia famiglia!». Il terzo, alzando gli occhi al cielo, indicò la guglia del campanile esclamando: «Non vedi? Sto costruendo la Cattedrale».

Il volontariato è un esercizio che apre a questi orizzonti, sia in orizzontale come pure in verticale. Ci aiuta a ricomprendere tutto ciò che facciamo (anche le cose apparentemente più banali) non solo nella sua «dimensione primaria», ma come espressione di umanizzazione, di nobilitazione, di «progresso» verso il bene comune, nel senso più pieno del termine.

In un mondo sempre più improntato sulla violenza non solo fisica, ma anche verbale, i cittadini impegnati a favore del bene comune oltre ad essere esempio concreto di attivismo civico devono essere «dissuasori» della deriva del contrasto, della contrapposizione, degli uni contro gli altri.

## Sguardi buoni

Fare il «bene», allora, ha come prima conseguenza educarci a guardare con coscienza il mondo che ci circonda, esercitando la nostra sensibilità e la nostra coscienza a riconoscere l'altro. Si riattiva così l'attenzione a riconoscere, a «individuare» e di conseguenza anche quella capacità di vincere l'individualismo, per disporsi a «sentire» l'altro: è l'empatia.

Fare il «bene» bene significa rispettare l'altro come se fosse me, con i miei desideri e il mio diritto di essere coinvolto, di poter dare un contributo anche se oggi soffro e appaio come «bisognoso» di fronte a chi mi aiuta.

Prima ancora di «fare» il bene, si tratta di «guardare» bene. Il contrario di «guardare bene» non è solo dimenticarci che esistono gli altri. È anche (e forse questo è il rischio più insidioso) preoccuparci per loro, ma decidendo noi stessi quale sia il loro bene, o facendolo meccanicamente, senza aprire veramente gli occhi su quello che essi sono. Senza reciprocità dello sguardo. Il pericolo così è di

«aiutare l'altro senza vederlo», senza incontrare il suo sguardo e considerarlo persona a tutto tondo.

È un reimparare a guardare con pietà il mondo che ci circonda, e persino un guardarci negli occhi... per riconoscere negli sguardi di chi ci circonda le loro aspettative e i loro bisogni (e forse, di riflesso, anche i nostri).

Così scriveva Gabriel Garcia Lorca in una delle sue straordinarie poesie:

Ho imparato che un uomo  
ha diritto di guardare un altro uomo dall'alto  
verso il basso  
solo quando lo aiuta ad alzarsi  
*Gabriel Garcia Lorca*

Il volontariato ci aiuta a uscire da queste distorsioni dello sguardo, che a volte diventano una vera e propria cecità. Bonifica il nostro modo di guardare. Ci porta a riconoscere nell'altro un fratello. Perché lo sguardo è specchio di quello che siamo, senza maschere e menzogne.

In questo periodo anomalo e complicato si possono imparare un sacco di cose avendo a disposizione solo lo sguardo. Ci sono occhi che accolgono, che ringraziano, che sorridono, e ci sono occhi tristi, sconsolati, demotivati. Con lo sguardo si impara a sorridere e a comunicare e, forse una cosa positiva che questo periodo porta con sé, è che bisogna concentrarsi solamente guardandosi negli occhi. Durante il periodo di *lockdown* sono stati innumerevoli gli sguardi che ho incontrato, che ho imparato a conoscere, che ormai so riconoscere. L'impegno a tenere lo sguardo fisso e diretto apre un mondo che non sempre le parole riescono ad esprimere.

Il volontario che agisce di fronte a un bisogno che ha osservato, realizza il suo essere persona e che in ciò la natura umana ha la sua peculiarità, è la persona che prova emozione e partecipa alla vita dell'altro e della comunità.

## Il dono stile di vita

Provare emozioni di fronte al bisogno che abbiamo osservato e muoverci con empatia, con un impegno di comprensione escludendo ogni giudizio morale, ci permette di valorizzare la nostra natura umana e di valorizzare l'altro come nostro «prossimo».

Il donare, che diventa uno stile di vita perché praticato nel quotidiano, ci aiuta a cercare la «verità di noi».

Perché allora non spostare la nostra attenzione dalle cose alle persone e alle loro azioni? Ridiamo importanza alle persone, ritroviamo in loro il vero significato delle azioni e delle cose che creano comunione.

È semplice umanità: ci realizziamo nel dono. La modalità con cui viviamo le relazioni mette a nudo l'ovvietà di quanto dico. In quel che agiamo, più c'è dedizione (non dimenticanza, ma investimento) più c'è soddisfazione, più c'è gratuità (da non confondere con sfruttamento) più c'è libertà. In sintesi più c'è dono più c'è realizzazione di sé e dell'altro.



È nella vita quotidiana che ‘conquistiamo’ la capacità di saper donare; sì, perché la capacità di essere ‘donatori’ la si acquisisce con l’allenamento quotidiano nelle piccole cose, dando significato e valore a gesti che abitualmente facciamo, agli sguardi che accompagnano le nostre relazioni giorno per giorno.

Non basta un decalogo, un impeto, un atto di generosità, un movimento solidale ma effimero, occorre qualcosa di più grande che si chiami carità o più laicamente gratuità, senza far fuori le nostre incongruenze, le nostre miserie ma riconoscendole.

E allora ci dobbiamo porre la domanda che interroga la nostra azione volontaria:

per chi faccio questo? Sarà per un ideale religioso, laico, per una visione del sociale? In fondo, l’uomo non si rassegna al finito ma desidera un infinito per sé. La strada per raggiungerlo passa attraverso (anche) la fatica e il dono di sé, attraverso l’agire volontario.

Con i gesti, le parole, le azioni quotidiane ciascuno di noi esprime ciò che ‘raccolge’ nello scrigno del ‘fare volontario’: sono i gesti, le parole, le azioni del ‘fare volontario’ che permettono di generare con gratuità la possibilità dello star bene con chi, ma anche con ciò, che ci circonda. In tutto questo:

... non dobbiamo sottovalutare l’importanza di raffinare il concetto di gratuità, depurandolo dalla mentalità mercantile di cui è impregnata la nostra cultura e addirittura le nostre pratiche religiose.

Ad accomunare i volontari di ieri e di oggi, infatti, l’aver cura per sé, per gli altri, per l’ambiente, sempre come elementi che caratterizzano l’essere più che il fare.

L’esperienza di volontariato, se vissuta bene, porterà a un cambiamento: cambieranno le motivazioni, saranno rigenerate le opere e i gesti, poiché alla base di tutto c’è sempre l’incontro con l’altro che donerà nuove e inaspettate prospettive della realtà. Spesso si dice che bisogna «essere dei volontari per poter fare volontariato», penso che nella vita di ogni giorno, senza tute da super eroe, è «nel fare volontariato che si può tornare ad essere» in tutte le sue sfaccettature. Il fare ci toglie dal torpore dell’«essere paralitici», ci rende operatori di pace che si sporcano le mani per costruire un mondo migliore.

Possiamo trovare nella generosità una buona strada: fare il bene altrui senza il pensiero di sé; sacrificando anche il nostro interesse e la nostra soddisfazione personale per favorire il bene dell’altro.

È importante comunicare all’esterno che non è necessario essere perfetti, bravi, competenti correndo il rischio sempre di rimandare ciò che invece, nel nostro piccolo, possiamo fare. Mettendosi a disposizione e a servizio dell’altro si scopre che le scelte personali assumono sempre una rilevanza sociale e, anche se non lo si immagina, possono diventare incisive.

La generosità d’animo la si esprime attraverso la gratuità dei gesti che accompagnano le nostre relazioni quotidiane, soprattutto quando sono gesti di aiuto dell’altro nel momento del bisogno; generosità e gratuità che sprigionano energia positiva nella relazione in famiglia, con gli amici, al lavoro e in tutte le relazioni sociali.

Alla base, forse, vi sono due visioni diverse e opposte di vita. Da un lato un mondo più statico, fatto da individui che non vogliono cambiare, di chi ha paura di perdere identità, status, che si chiude; da un altro lato un mondo in costruzione, in movimento, in comunicazione, per cui la «creazione» continua attraverso l’apporto di ogni persona.

«Essere volontari» significa decidere come vogliamo indirizzare le scelte della nostra vita.

Sei le scelte che fai. Ogni nostro comportamento ha un impatto sulla vita degli altri. Volontariato non è solo dare qualcosa o fare un'esperienza ma significa lasciarsi contaminare in tutta la persona.

Il valore non è quello che diamo o quello che facciamo; il vero valore è come lo diamo e come lo facciamo. Importante quindi è il dono e l'azione di aiuto ma più importante – fondamentale – è il perché doniamo e aiutiamo ed è questo il vero senso della gratuità – che quindi qualifica il come.

## Scoprire

Se conquistiamo la capacità di donare significa che abbiamo superato la necessità di autoaffermarci. E se fosse il 'donare' il nostro rapimento? Siamo rapiti da ciò che appassiona, da ciò che ci accende, da ciò che si desidera. E si desidera ciò di cui si avverte la mancanza. Questo è essere seme. Ma, se siamo seme, ciò che cerchiamo è già in noi, almeno in potenza:

ma non è attivato per mancanza di contatto con la realtà, e finché non lo troviamo restiamo prigionieri dei due principi [...]: il principio di piacere e il principio dell'obbligo, motori che ci spingono ad agire per un dettato esterno e non per un fiorire interno, capace di tutto integrare.

*Alessandro D'Avenia (2016)*

La bellezza assoluta è quando si scopre che il fine del rapimento potrebbe essere prendersi cura di qualcuno. Lì si compie la vita: se ne trova il senso, ci si sente appagati. Ma non per sempre. Questa è una via promettente da intraprendere nel nostro viaggio: è la via che ci porta a diventare adulti generatori, non soltanto dal punto di vista biologico. Generatori di biografie, relazioni e comunità inclusive, nelle quali ciascuno sente di poterne fare parte, autenticamente. Dove si incontra e si fa esperienza di fragilità, così tanto discriminata nella no-

stra società, eppure tratto distintivo del nostro essere umani. Allora:

Il volontario è altresì portatore esemplare del «codice del dono» e interviene con una sua essenziale funzione complementare, di sostegno e relazionale che eleva la qualità delle prestazioni di qualunque servizio.

Un passo alla volta ci rendiamo conto della forza del volontariato: accogliere la fragilità, farne esperienza. E diventare così esempi credibili di buone relazioni anche per i contesti istituzionali che sono chiamati ad aver cura.

Oltre alla promozione di uguaglianza, legalità e giustizia, il volontario-cittadino responsabile deve impegnarsi per essere portatore di messaggi e di azioni improntate sulla fraternità e serenità negli ambienti familiari, sociali, scolastici, lavorativi, ricreativi, sportivi e politici. Ciò però può essere possibile solo se soprattutto nella famiglia e nella scuola, si possa respirare l'aria dell'educazione civica e del rispetto.

La fraternità si costruisce nel quotidiano, nelle azioni che giorno per giorno accompagnano le nostre relazioni umane e con l'ambiente che ci circonda.

La fraternità è consorzio amichevole, rapporto di solidarietà e amicizia che sfocia nell'appartenenza alla medesima famiglia umana.

(...) rappresenta (...) la pietra angolare sulla quale costruire un nuovo patto sociale (...) La fraternità è una scelta nel contempo personale e collettiva che si fonda sulla ragione e che rispetta la libertà di ciascuno, per creare una società giusta e armoniosa.

*Abbè Pierre (1999)*

Vedere nell'altra persona il nostro fratello ci porta ad aiutarlo affinché la sua esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando sono evidenti le sue difficoltà, i suoi bisogni.



La fraternità presuppone il considerare ogni persona fratello/sorella, madre/padre, figlio/figlia, facente parte di una famiglia, la grande famiglia umana, in cui ognuno è debitore di doni ricevuti da Dio o altro Essere, da redistribuire ad altri, di ieri, di oggi, di domani.

## Speranza: donne e uomini del futuro

Possiamo così metterci di fronte all'altro con atteggiamenti che manifestano gentilezza, attenzione a non ferire con le parole e con i gesti. Guardiamo e troviamo dentro di noi le energie per soffermarci a trattare bene gli altri e recuperare la pratica della gentilezza che presuppone la stima e il rispetto dell'altro.

La cultura della gentilezza può diventare il mattoncino sul quale fondare la nostra vita, per generare nella comunità e nella società il cambiamento dello stile di vita, delle relazioni sociali, del confronto delle idee, della volontà di realizzare progetti comuni.

Quando parliamo di fraternità, di «essere volontari», parliamo di una scelta radicale. Significa che non ci possono essere fratelli di serie A e di serie B, ma i «fratelli tutti» da amare in egual misura.

Ciò che ormai definiamo comunemente «fare volontariato» dobbiamo riportarlo al significato vero del «fare azioni volontarie», che è quel modo consapevole – ma a volte anche inconsapevole – di parlare e agire che realizziamo quotidianamente nelle nostre relazioni sociali, amicali, familiari e che produce un cambiamento positivo nella vita dell'altro ma anche in noi stessi.

Solo la capacità di dare consistenza e prospettiva a questo modo di «agire» la relazione con l'altro, e con il mondo che ci circonda, favorisce la presa di coscienza collettiva – consapevolezza – che il «fare volontario» può promuovere un «valore sociale» che infonde tutto l'agire della persona anche in ambito lavorativo e professionale.

È la rilevanza del «modo di agire» che hanno avuto medici, infermieri, operatori sanitari, operatori del soccorso e dell'emergenza e tanti altri in occasione della pandemia, «modo di agire» che è andato oltre la professione e la responsabilità operativa ma si è realizzato nella

cornice della fratellanza umana.

Al fratello non dono per avere un ritorno, un interesse; al fratello dono nella gratuità così come la madre dona la vita alla propria creatura senza nulla attendersi in cambio se non lo sguardo, il sorriso, il pianto.

Prima di tutto c'è l'incontro con qualcuno la cui storia personale ci interroga e le cui «difficoltà» ci suscitano empatia. Riconosciamo questa persona come nostra compagna nel percorso della vita e ci sentiamo spinti a fare qualcosa per lei.

Poi questa spinta che sentiamo si trasforma in motivazione e ci muove a un impegno. Cerchiamo soci con cui condividere questo impegno, oppure abbiamo già incontrato delle persone instradate nell'impegno e ci siamo fatti coinvolgere.

Infine dobbiamo dare forma a un'opera più o meno strutturata, perché il nostro impegno non sia soltanto più efficace e possa poggiare su basi più ampie che la nostra sola volontà, ma anche e soprattutto perché il nostro impegno possa diventare segno, racconto e sentiero per altri.

Le pagine che abbiamo letto finora ci affidano un'idea di fondo: costruire fraternità è una azione individuale, personale che si incastona in un cammino collettivo, di comunità; è un viaggio di conoscenze, incontri, relazioni nel percorso della vita.

Allora è bello pensare a un treno che può (anche) partire vuoto, ma che nelle sue frequenti fermate accoglie passeggeri che osservandosi, parlandosi hanno l'opportunità di conoscersi e di condividere esperienze, obiettivi nel viaggio della propria vita.

Ognuno dei passeggeri porta con sé la voglia e il desiderio di condividere, di progettare, di sognare e di cambiare insieme.

Nessuno può affrontare la vita in modo isolato. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme... Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme.

*Papa Francesco (2019)*

## Parole chiave

Cambiamento  
Scelta  
Consapevolezza  
Responsabilità  
Dono  
Gratuità  
Fraternità

### RIFERIMENTI

### BIBLIOGRAFICI

- Abbè Pierre (1999), *Fraternità*, Fayard, Paris, pp. 9-10.
- D'Avenia A. (2016), *L'arte di essere fragili*, Mondadori, Milano.
- Papa Francesco (2019), *Discorso nell'incontro ecumenico e interreligioso con i giovani*, Skoplje – 7 maggio 2019.
- Papa Francesco (2020), *Lettera Enciclica Fratelli Tutti*, sezione 64.

## SUMMARY

What is the meaning of the word «fraternity»? How can we live it together? The pathways of fraternity are experiences open to the world and to the others, they incarnate the values every day. Volunteering is a way to experience humanity and human fraternity. This paper describe fraternity in dialogue with many others who asked themselves the same questions. The answers are direct, essential, as it is the experience of fraternity.

The authors describe the thoughts of the pioneers and the builders of humanity in solidarity, focusing on the values of voluntary action for building fraternity. In the boxes with a white background they highlight the writings of those who participated to the seminars for writing the new Charter of the values of Voluntary action; in the boxes with blue background the authors cited specific statements of other authors that are useful for reflecting on fraternity.

Ivana Fazzi, Gennaro Iorio e Angelo Paganin

# Moltiplicare il bene

Moltiplicare il bene ricevuto perché diventi dono reciproco, andando oltre lo scambio. È questa la sfida che tutti siamo chiamati ad affrontare, non da soli, ma insieme e solidalmente. È un aiuto che genera aiuto e che vale per le persone e per le comunità umane. Il bene è buono, fa bene a chi lo dona e a chi lo riceve. Non consuma, moltiplica la vita, nutre le sue potenzialità. Chi agisce nel volontariato lo sa perché lo sperimenta. È meglio dare che ricevere, è dono che si diffonde oltre le barriere dell'io. È difficile da spiegare e facile da sperimentare nella reciprocità moltiplicativa di valore. Il testo propone il pensiero dei pionieri e dei costruttori di umanità solidale, mettendo a fuoco i valori dell'azione volontaria nel moltiplicare il bene. Nei riquadri a sfondo bianco sono evidenziati scritti di chi ha partecipato ai seminari di costruzione della nuova carta dei valori.

## Aiuto che genera aiuto

**C**osa significa moltiplicare il bene nell'azione volontaria, sia questa in un contesto di volontariato spontaneo e individuale o all'interno di un gruppo organizzato, vissuto nell'ambito della salute, del sociale, del verde, nell'intervento di calamità naturali, in attività ricreative, sportive, culturali ecc.?

A stimolare e a motivare l'azione volontaria vi è il desiderio di «fare del bene». Nel volontariato organizzato si vede infatti l'attivazione di persone che operano insieme in azioni solidali per andare incontro ai bisogni di specifiche categorie di persone o della comunità intera. Troviamo dunque da un lato chi «dà», dall'altro chi «riceve». Cosa si vede invece se osserviamo più attentamente il volontariato organizzato? Utilizzando un'immagine, si potrebbe parlare

di «effetto domino». Come nel domino il movimento di una singola pedina può innescare il movimento delle pedine che le stanno accanto, anche l'azione solidale può creare in chi viene aiutato la voglia di mettersi a sua volta «a servizio» degli altri. Un bene dunque che si moltiplica, che genera altro bene.

### AUTORI

- *Ivana Fazzi*, assistente sociale, Caritas Como.
- *Gennaro Iorio*, sociologo, direttore Dipartimento Studi politici e sociali, Università di Salerno.
- *Angelo Paganin*, coordinatore Cantiere Provvidenza scs onlus Belluno.

Partendo dalla convinzione che anche il bene ricevuto all'interno di un sistema di welfare, sotto forma di aiuti, può essere moltiplicato, la Fondazione Emanuela Zancan ha introdotto nel 2012 il concetto di welfare generativo, proponendo una nuova prospettiva nella gestione del welfare (Fondazione Zancan, 2012).

È una proposta, quella del welfare generativo, che stravolge le logiche del welfare tradizionale, impostato in chiave per lo più assistenziale e volto solo a «Raccogliere» risorse e a «Redistribuirle» (Fondazione Zancan, 2013; 2014). È generativo invece quel sistema che, oltre a raccogliere e redistribuire (le prime due R), è congiuntamente in grado di «Rigenerare», «Rendere» e «Responsabilizzare» (le altre 3 R), un sistema che offre la possibilità a chi riceve aiuti di restituire alla società il bene ricevuto, rigenerando così le risorse a favore della collettività, facendo rendere quanto «investito» per il servizio erogato e responsabilizzando la persona che riceve (Fondazione Zancan, 2013; 2014).

È dunque un nuovo modo di intendere il welfare in cui vi è il passaggio dalla logica del costo a quella del rendimento, in cui la partecipazione attiva della persona viene vista nell'ottica del «Non posso aiutarti senza di te» (Fondazione Zancan, 2013).

Fig.1. Dal welfare redistributivo al welfare Generativo

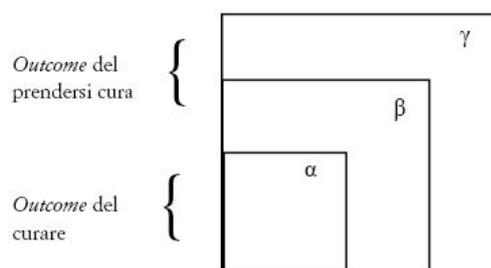
Raccogliere Redistribuire	→	dominanza ISTITUZIONI	=	$[w_i=f(r1,r2)]$
Rigenerare Rendere Responsabilizzare	→	dominanza PERSONE	=	$[w_p=f(r3,r4,r5)]$
Raccogliere Redistribuire Rigenerare Rendere Responsabilizzare	→	WELFARE GENERATIVO	=	$[w=f(r1,r2,r3,r4,r5)]$

Fonte: Fondazione «E. Zancan», 2013, 2014.

Una proposta dunque che si sgancia da interventi standardizzati con esiti solo per il singolo (esiti «alfa») e propone, andando anche oltre anche agli interventi più personalizzati che portano ad un maggiore esito per il singolo (esiti «beta»), interventi in cui gli esiti sono riscontrabili non solo nella persona beneficiaria ma anche nelle altre persone verso cui le azioni di quest'ultima sono dirette (esiti «gamma»), esiti dunque a livello personale e sociale (Fon-

dazione Zancan, 2013; 2014).

Fig. 2. Livelli di beneficio



Fonte: Fondazione «E. Zancan», 2014.

È una proposta di un welfare totalmente diverso, in cui a cambiare sono i ruoli degli attori coinvolti: come chi viene aiutato può essere coinvolto? Come il pubblico o il Terzo Settore possono andare in questa direzione?

È richiesto un rapido riadattamento delle regole del welfare ai nuovi bisogni ripensando così a nuovi ruoli fra istituzioni e cittadini, fra soggetti sociali e istituzioni, fra professioni e sistema dei servizi, fra amministratori e cittadini.

Il volontariato è uno dei soggetti che compongono il variegato mondo del Terzo Settore e rappresenta il cittadino organizzato che interviene, in un concetto di solidarietà orizzontale, a supporto e sostegno in interventi volti ad interventi di interesse generale nel perseguimento del bene comune. Può agire attraverso:

(...) la valorizzazione della risorsa anziani, immigrati e l'attivazione di percorsi di recupero sociale di detenuti, persone sottoposte a misure penali (...).

Anche se la consapevolezza sull'importanza di lavorare con un approccio generativo è cresciuta soprattutto negli ultimi anni, tale approccio è chiaro da tempo nel volontariato organizzato.



Già dopo il '68 il volontariato si allontanava da forme di assistenzialismo, per cercare di tendere alla promozione delle persone. E per questo si tendeva a impegnarsi in gruppo, per garantire la continuità del servizio, che è alla base della promozione delle persone, per camminare insieme con loro, (...).

La persona aiutata, con la prospettiva del welfare generativo, è inserita in un percorso coinvolgente che porta ad un'esistenza piena. Se da un lato dunque molti sono gli sforzi necessari per questo cambio di prospettiva, dall'altro lato si può mettere realmente al centro la persona aiutata, rendendola protagonista del proprio percorso. Quindi la persona non è più al centro delle azioni dei servizi, ma è il centro e quindi parte attiva nella risoluzione dei suoi problemi o nella definizione di risposte a suo favore (Porqueddu, 2015).

Dall'aiuto ricevuto di sussistenza per arrivare a godere della esistenza piena c'è un percorso coinvolgente che richiede approcci integrati per: formazione, sostegno psicologico ed economico.

È dunque possibile vedere il coinvolgimento di chi viene aiutato che, a sua volta, si mette a servizio degli altri, uscendo dalla distinzione tra «attivamente aiutante» e «passivamente aiutato», ossia tra chi aiuta solamente e chi è unicamente aiutato.

C'è una vitale necessità di diffondere pratiche di volontariato come opportunità in cui tutti, nessuno escluso, possano essere messi nella condizione di umanizzarsi e, nel farlo, maturino una capacità di autodeterminarsi che si nutre anche di una vocazione al dono. Questa lettura diventa se non rivoluzionaria quanto meno provocatoria anche per tutti quei contesti che pensano alle persone in situazione di fragilità sempre e solo destinatarie di aiuto e solidarietà. Invece l'idea nuova è quella di pensare attivamente aiutante anche chi solitamente è considerato passivamente aiutato. Si tratta cioè di rinforzare, e magari andare oltre, il principio del welfare generativo che afferma «non posso aiutarti senza di te».

Mettersi in gioco personalmente significa smettere di guardare le cose da lontano e ini-

ziare a fare esperienza, mettere le mani in pasta. Ti è mai capitato di sentire che la sofferenza di un'altra persona in fondo è un po' anche la tua e quella di tutti gli altri esseri umani? È la comune condizione esistenziale di debolezza e fragilità.

Ti è successo poi di decidere di non essere più solo un osservatore e voler iniziare a diventare un attore? Un protagonista? Attenzione però! Mettersi al servizio non può essere intesa come azione solitaria o unilaterale. O meglio, non più un «io» che aiuta l'altro, ma una relazione di beneficio, un cammino comune.

Il volontariato non è mai unidirezionale.

Ci sono tanti motivi che ci possono spingere a decidere di passare dall'essere spettatori ad essere attori, ma quanto vi è la ricerca della relazione?

Possiamo senz'altro dire che il volontariato disinteressato non esiste, forse esistono interessi che cambiano, consapevolezza diverse che raggiungono l'apice quando si arriva a cercare la relazione, quella che porta con sé un reale scambio dove non esiste più «io che ti aiuto» ma noi che camminiamo insieme verso qualcosa di meglio, ancora tutta da scoprire e costruire.

## Chi riceve?

Anche nella gratuità del proprio impegno si riceve. Ciascuno scopre di avere dei ritorni in termini di soddisfazione, gratificazione, il trovare amicizia e condivisione.

È un bene che ritorna: la ricerca scientifica ci dice che le persone con comportamenti pro-sociali sono anche più felici e resilienti. È uno scambio che dà la possibilità a tutti di donare, non solo a coloro che tradizionalmente siamo abituati a considerare essere dalla parte di chi dona. Lungo questa via e attraverso questo percorso si producono beni comuni.

Chi dice infatti che il volontariato deve essere fatto da chi ha di più? Anche chi ha poco può donare! Non si può e non si deve ragionare secondo la logica ricco-bisogno. È un dare/avere reciproco ed in continuo movimento, i confini tra l'aiutante e l'aiutato sono labili e mutevoli.

È infatti una possibilità accessibile a tutti, ricchi e poveri. Il contesto educativo, le testimonianze positive favoriscono l'impegno. Impegno che significa mettere del tempo a disposizione. Il tempo, che è prezioso, assume ulteriore valore. E tutti possono riorganizzare la propria quotidianità e trovare tempo per gli altri e quindi anche per sé. La gratuità dà ulteriore valore al dono e quindi all'azione volontaria. Non essendo remunerata, ma fatta spontaneamente, senza un ritorno economico, valorizza la personalità, il carattere, i talenti di chi dona.

Il volontariato ha anche una valenza educativa. Non è una risorsa dei ricchi per i poveri, ma uno scambio tra tutti. È questa la bellezza del volontariato, la gioia del dare e del ricevere contemporaneamente, la speranza che qualcosa rimarrà come partecipazione alla creazione di una società più giusta e solidale. E questo, portato avanti anche con la testimonianza, rimane e si diffonde.

Proprio nella testimonianza di tanti volontari troviamo evidenza di quanto detto fin qui, in particolare quando le persone riferiscono di aver ricevuto molto di più di ciò che hanno donato. Ti è mai capitato di pensare o di sentir dire «ho ricevuto più di quanto fossi in grado di donare»? Non dimentichiamo che ognuno di noi porta con sé una storia, la storia della sua vita e soprattutto quando viviamo situazioni difficili sviluppiamo un'esperienza nell'affrontare quei momenti: giorno dopo giorno, fatica dopo fatica. Allora chi più della persona da aiutare ha conoscenza da offrire e da raccontare?

Le competenze esperienziali sono dunque un patrimonio prezioso da valorizzare sempre.

La relazione tra chi offre e chi riceve, oltre che di empatia, ha bisogno di parità e di consapevolezza. Al di là dei diritti ci sono dei doveri e non esiste persona che per quanto fragile e bisognosa non possa offrire saggezza, umanità, stile di vita o altro.

Su tutto il territorio troviamo innumerevoli esperienze in grado di raccontare quanto le persone spesso si attivino per aiutarne altre che vivono la stessa situazione. Un esempio sono i gruppi di auto mutuo aiuto o i gruppi che si dedicano, tra le altre cose, all'advocacy, ovvero alla promozione e alla tutela dei diritti di perso-

ne fragili affinché il territorio sia capace di dare risposte più appropriate e inclusive.

Nell'ambito della disabilità troviamo sempre meno associazioni governate da genitori e più associazioni al cui governo concorrono massicciamente gli operatori presenti, sempre più persone disabili con alti livelli di scolarizzazione che si rappresentano da sole e svolgono un ruolo «associativo» non dentro/con una associazione, ma tramite attività di comunicazione e gestione di relativi strumenti (social media, rapporti con la stampa, ...).

Esperienze in cui chi di solito è aiutato si attiva si trovano anche nei gruppi di auto mutuo aiuto, dove persone che vivono lo stesso problema si incontrano, si confrontano, si aiutano a vicenda: familiari o fratelli di persone con disabilità, dipendenti di varie forme (dall'alcol alla droga, dal gioco ecc.), chi ha subito un lutto o una violenza, chi vive un problema alimentare ecc. Molto spesso dunque chi riceve poi, a sua volta, dona.

L'esperienza del volontariato giovanile di chi proviene da associazioni che hanno a cuore patologie particolari (come l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, l'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare ecc.) è significativa. I giovani ambasciatori e le persone con diverse patologie partecipano attivamente alla loro causa non delegando a nessun altro il futuro della loro malattia e quindi la condizione di persone con disabilità. I giovani si rendono protagonisti e non solo quindi solo destinatari. Si riconosce la bellezza capace di manifestarsi agli altri e non fine a sé stessa: le esperienze sono umanamente coinvolgenti e gratificanti, gradevoli, esaltanti, costruite da un gruppo di ragazzi che lavorano per affermare i loro diritti e quelli degli altri.

Proprio le situazioni più complesse in termini di difficoltà e bisogno dunque possono far scaturire la voglia di «dare». Ricevere e dare, dare e ricevere, in una reciprocità del dono.



Il dono è visto e vissuto come un bisogno dell'uomo e riconoscendo al volontariato il merito di essere modalità concreta di esplicitazione di questo bisogno, si comprende come sia compito del volontariato garantire proprio la reciprocità del dono.

Anche la pandemia da Covid-19 ci ha lasciato forti testimonianze di persone che hanno sentito la voglia di moltiplicare il bene ricevuto anche in questo momento così particolare e difficile. Nel mondo del volontariato si è potuto osservare la presenza di persone che in altre occasioni avevano ricevuto aiuti e che nel contesto della pandemia si sono messi a disposizione degli altri.

Sono esperienze sulle orme delle parole di San Paolo.

Le lettere di S. Paolo parlano di scambio e di realizzazione di una certa uguaglianza e giustizia. Si sollecitavano le comunità che avevano maggiori beni a dividerli con quelle in maggiori ristrettezze e sottolineava che chi dà più in beni e chi, ricevendo beni, dona in ricchezze spirituali. Tra l'altro, dice ancora «in un altro momento saranno loro, nella loro abbondanza, ad aiutare voi nelle vostre difficoltà» (Cor. II, 8).

## Vivere l'amore sociale

Chi è dunque il volontario? Il volontario è il cittadino che dopo aver adempiuto ai propri doveri personali (la sua crescita personale, alla sua famiglia, studio, professione) o ai propri impegni civili (vita amministrativa, sindacale, politica ecc.), si pone a disinteressato servizio della comunità ed in diversi ambiti a seconda della propria indole e talento, tutti con la stessa dignità. Non esiste un volontariato di serie A o di serie B. Importante è che tutti i cittadini si impegnino a favore della propria comunità a seconda delle proprie attitudini e desideri. Mi metto a servizio gratuitamente.

L'azione volontaria dovrebbe essere umile, sensibile, intenzionale, prudente. Ma in una parola?

Ci aiuta a capire la caratteristica del volonta-

rio che moltiplica il bene il termine greco *agape* (Araujo V. *et al.* 2015).

Se ci mettiamo nei panni di chi riceve un atto d'amore – *agape* – percepiamo che spesso tale gesto, proprio per la sua natura, è vissuto come un atto di «grazia», perché percepito come immotivato, non suscitato, fuori da ogni spiegazione e persino in certe occasioni non meritato.

Da questa sommaria rassegna di senso dell'amore potremmo riconoscere proprio l'agire del volontario come quell'amore sociale che chiamiamo *agape*. Chi lo vive ha quindi la possibilità: di fare esperienza di grazia per i benefici ricevuti, di gratitudine per quanto si desidera restituire, di bellezza per la graziosità e l'umanità vissuta senza mai annullare il potere del destinatario delle azioni di aiuto.

Ma lo sapevi che è proprio la nostra Costituzione a parlarci di diritti e doveri di ciascuno indicandoci la strada maestra per la «moltiplicazione di bene»?

L'articolo 2 della Costituzione sancisce un dovere, quello di ogni cittadino a «svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

È essenziale porre l'accento proprio sul dovere, sugli obblighi di cui ciascuno è portatore nei confronti della collettività. Solo dal dovere, e quindi dal contributo di ognuno al funzionamento della società, discendono i diritti.

In altre parole, solo dando è possibile sostenere la legittima richiesta di ricevere; e il ricevere innesca l'altrettanto legittima richiesta collettiva di dare. In quanto parte di un insieme di esseri umani, ogni individuo è chiamato ad agire per il bene degli altri nella consapevolezza che è questa l'unica via possibile.

Il volontariato, in quanto luogo di reciprocità e di scambio, è stato definito anche come una «scuola di cittadinanza».

L'esperienza di volontariato può dunque diventare per le persone un'importantissima scuola di cittadinanza dove si sviluppa un contesto relazionale che aiuta tutti (sia come persone che come organizzazioni) a crescere. Per le organizzazioni il riferimento non sono «le attività», ma le persone con cui e per cui si lavora.

Non solo diritti dunque, ma anche doveri, primo tra tutti quello di vedere e riconoscere l'altro, senza filtri.

«Diritto di avere doveri nei confronti dei prossimi»: una nuova regola da applicare nel nostro mondo occidentale. Il primo dovere potrebbe essere quello di guardarsi negli occhi, senza gli schermi protettivi dei social media o dei cellulari. Successivamente entrare in relazione con chi ho accanto, con chi è il mio prossimo, a prescindere dalle diversità che possono essere più o meno evidenti.

Le esperienze di volontariato arricchiscono e aiutano ad aprire gli occhi per guardare in modo attento chi ci circonda. L'attenzione all'altro è una prerogativa fondamentale di ogni esperienza che ci vede in relazione con un altro.

Prima di impegno personale, quindi di volontariato, dobbiamo pensare alla solidarietà. Vi è la solidarietà personale, vista come abbiamo visto come dovere personale di tutti i cittadini e quindi non un optional. Vi è inoltre la solidarietà vista come dovere istituzionale, ossia le istituzioni sociali di tutti i cittadini (scuola, ospedali, servizi pubblici in genere), pagate da tutti attraverso le tasse devono esprimere solidarietà per tutti.

Maggiore è l'evasione fiscale – ossia il contributo che ciascuno sottrae alla collettività – e minori e peggiori sono i servizi per tutti, quindi anche per ogni singolo individuo, evasori compresi. Al contrario, maggiori sono gli introiti dello Stato – quindi di tutti – e maggiori e migliori sono i servizi, con ricadute positive sull'intera collettività e di conseguenza su ogni singola persona che ne fa parte.

Quindi tutti dobbiamo contribuire al buon funzionamento delle istituzioni secondo ruolo e responsabilità. Tra tutti, pensiamo all'esempio legato all'importanza del pagamento delle tasse.

Abbiamo parlato del contributo di ciascuno come cittadino, di ciascuno nel far funzionare le istituzioni adeguatamente, ma quale contributo può dare il volontariato organizzato alla collettività?

Più volontariato significa migliore vita collettiva, che a sua volta si traduce in migliore vita per i singoli componenti di quella collettività. Se il corpo è malato, poco importa che un dito sia sano. Se il corpo è sano, potrà guarire meglio e più in fretta l'eventuale dito ferito.

Parlando di welfare generativo entra in gioco un nuovo lessico. Quali i nuovi vocaboli da tener presenti per il futuro e da valorizzare?

L'aggiornamento dei contenuti e del lessico ci porta a:

- il richiamo della Costituzione che chiama tutti i cittadini al dovere della solidarietà (art. 2) e al contributo personale alla società (art. 4, 2° c.);
- il riferimento ai concetti di: «welfare generativo» (dalla riscoperta/recupero delle proprie risorse all'essere risorsa per altri);
- condivisione (vs spinte individualistiche, per generare risorse e cambiamento) e rete (vs l'autoreferenzialità);
- rendicontazione sociale (valutazione esiti e impatto e bilancio sociale);
- rappresentanza (riferimento all'apposita Carta);
- validazione delle competenze dei volontari;
- promozione della solidarietà presso le giovani generazioni; promozione del «servizio civile universale» come palestra di impegno sociale e possibile iniziazione al volontariato.

Temi importanti riguardano:

- l'ambiente e i diritti (riferimento alla «Laudato Si'»);
- la coesione sociale, intesa come tessitura di legami e accoglienza del «diverso» vs indifferenza e «cultura dello scarto» o un'idea distorta e manipolata di sicurezza.

Un volontariato dunque che valorizza, che attiva e che esce in questo modo dalla distinzione tra persone che aiutano e persone che vengono aidate. Un volontariato che nel tempo ha saputo evolversi e crescere, non perdendo mai il legame con i propri valori.

Il volontariato dei cittadini è da considerarsi un dono e uno scambio. Un camminare insieme per offrire un contributo, piccolo o grande, al cambiamento della società. Uno scambio, in cui la relazione tra le persone diviene l'asse portante e le risorse di ogni persona sono messe in luce, valorizzate e messe in comune.

In un mondo sempre più individualista, dove il ricevere viene dato come diritto e dove l'isolarsi diventa «bene» rifugio per evitare alle volte di mettersi in gioco, di esporsi, di dedicarsi al bene comune e agli altri, dare in quanto dovere dettato da senso di responsabilità diventa una sfida. Attivarsi significa però uscire dal proprio guscio protettivo ed entrare in relazione con l'ambiente circostante e quindi vederlo con un occhio non da consumatore, ma come «erogatore» di azioni di risposte ai diversi bisogni. Ma non solo. Si entra anche in relazione con l'altro. E ciò non è per niente semplice. Soprattutto se è uno sconosciuto. Ma solo facendo del bene si può dare l'esempio ed essere di esempio. E sperare che il mio bene si moltiplichi e che, come l'effetto domino, il mio agire coinvolga altri a farlo, anche coloro che il mio bene lo ricevono.

## Parole chiave

Welfare generativo  
 Promozione delle persone  
 Aiutare attivamente  
 Relazione  
 Bidirezionalità  
 Reciprocità del dono  
 Scambio  
 Agape  
 Diritti e doveri  
 Solidarietà personale  
 Solidarietà dovere istituzionale

## SUMMARY

Multiply the good received, so that it becomes a reciprocal gift, going beyond the mere exchange. This is the challenge that we are all called to face, not alone, but together and in solidarity. This is valid for individuals and for human communities. Good is good, and it is good for those who give it and for those who receive it. Those who are involved in volunteer work know this because they experience it. It is better to give than to receive, it is a gift that spreads beyond the barriers of the «self». It is difficult to explain and easy to experience. The authors propose the thoughts of pioneers and builders of humanity in solidarity, focusing on the values of voluntary action in multiplying the good. In the boxes with a white background the writings of those who participated in the seminars for the construction of the new charter of values are highlighted.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Araujo V., Cataldi S. e Iorio G. (2015) (a cura di), *L'amore al tempo della globalizzazione*, Roma, Città Nuova.
- Beppe Porqueddu (2015), intervento alla Scuola di formazione movimento Umanità Nuova - Movimento dei Focolari, 13-15 febbraio 2015, non pubblicato, Castelgandolfo, Roma.
- Fondazione E. Zancan (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Bologna, Il Mulino.
- Fondazione E. Zancan (2013), *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Fondazione E. Zancan (2014), *Welfare generativo, Responsabilizzare, rendere e rigenerare. La lotta alla povertà Rapporto 2014*, Bologna, Il Mulino.

Antonio Cecconi, Andrea Pancaldi e Silvia Sguotti

# Fraternità e giustizia

È possibile una fraternità ingiusta? Può sembrare paradossale, ma spesso è così su piccola scala, nelle famiglie, e su grande scala nei conflitti sociali che caratterizzano la scena nazionale e internazionale. La giustizia non fa differenze, è per tutti, anche la sete di fraternità è per tutti e non solo per alcuni. L'azione volontaria incarna questi due concetti, la fraternità e la giustizia, insieme al desiderio di rimuovere le cause che portano a sofferenza e disagio. L'agire volontario, dunque, punta in alto: ha come ideale una società più giusta, la sogna e lotta per averla. Dove trovare testimoni e maestri? Non è semplice, ma non si può rinunciare a questa ricerca. Il testo propone il pensiero dei pionieri e dei costruttori di umanità solidale, mettendo a fuoco la fraternità e la giustizia nei valori dell'azione volontaria. Nei riquadri a sfondo bianco sono evidenziati scritti di chi ha partecipato ai seminari di costruzione della nuova carta dei valori; nei riquadri con sfondo azzurro sono citati testi utili per riflettere su questi temi.

## Per te per tutti

**Q**uale il significato dei due termini fraternità e giustizia? Perché considerarli insieme?

C'è fraternità quando si prova quel sentimento di vicinanza che porta, come nel legame fraterno, a volere il bene dell'altro, mentre c'è giustizia quando i diritti di ciascuno sono riconosciuti e tutelati all'interno di un sistema.

Dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita (Proverbio cinese).

Così recita un proverbio cinese, chiarendo perché affiancare la giustizia alla fraternità. Se, con l'intenzione di aiutare l'altro, ci si sofferma

solo a rispondere al bisogno dell'altro, ad esempio dandogli il nutrimento di cui ha bisogno, vi-

### AUTORI

- *Antonio Cecconi*, responsabile Unità Pastorale Valgraziosa e consigliere Fondazione E. Zancan onlus.
- *Andrea Pancaldi*, Comune di Bologna - Area Welfare e Promozione benessere.
- *Silvia Sguotti*, ricercatrice Fondazione «E. Zancan», Padova.



vendo la fraternità, si risolve il «problema» solo in quel preciso momento. Ma come incidere nel lungo termine, «per tutta la vita»? È allora che entra in gioco la giustizia, ci si muove anche per un aiuto concreto volto a far riconoscere i diritti e a rivendicarli per tutti se non rispettati. E con questo passaggio cambia la prospettiva, dal «per te» al «per tutti», perché si incide sul sistema.

L'azione volontaria incarna questi due concetti, la fraternità e la giustizia, insieme. Oltre al sentimento di amore, vi è anche allo stesso tempo il desiderio di rimuovere le cause che portano a sofferenza e disagio, cercando di intervenire a livello di sistema. Per questo motivo, da sempre, viene riconosciuto al volontariato un ruolo politico.

Il limitarsi (...) a dare risposte a bisogni sociali emergenti significa conservare le cause e mantenere inalterate le condizioni di esistenza dei problemi. Il farsi carico dei bisogni sociali da parte dei cittadini volontari dà loro rappresentanza. Infatti essi agiscono con il dovere di controllo, di critica e di denuncia, assumono un ruolo attivo nella vita democratica, sviluppano la capacità di proporre soluzioni, fanno atti continui di protagonismo politico.

È un farsi garanti dei diritti che non vengono rispettati, diventando pungolo delle istituzioni, laddove queste non sono in grado di tutelarli. È un cercare di «far leva» sulla classe politica, un dialogare con questa e un proporre leggi e soluzioni per rivendicare i diritti degli ultimi. Ma se la classe politica cambia tra un'elezione e l'altra, come fare?

I politici passano, i funzionari rimangono.

In virtù di questo, è auspicabile il dialogo anche con i funzionari, coloro che «rimangono» nelle istituzioni a gestire le questioni di interesse pubblico. Il ruolo politico del volontariato sta anche nel far maturare conoscenza critica nei cittadini, nel sensibilizzarli in relazione ai diritti non tutelati nella nostra società.

Per un vero cambiamento a favore degli ultimi è necessario dunque incidere sia sui cittadini che sulle istituzioni.

È dunque innanzitutto culturale il cambiamento a cui siamo chiamati per riprendere un cammino di giustizia e quindi di vita, perché se manca giustizia non c'è vita ma solo (e neanche sempre) sopravvivenza.

Luigi Ciotti (2020)

L'agire volontario, dunque, punta in alto: ha come ideale una società più giusta, la sogna e lotta per averla. Forse un tempo nel mondo del volontariato questo era più chiaro, ma il lottare per grandi ideali è parte del volontariato stesso.

Li era chiara l'esistenza di una meta, un sogno, un ideale di società, al limite di un'utopia che improntava l'agire.

Attenzione però! Chi ha a cuore i diritti da sempre può incorrere in un rischio, quello di sostituirsi allo Stato, di colmare i «vuoti» lasciati dalle istituzioni rispondendo ai bisogni ai quali nessuno dà risposta. In apparenza la cosa potrebbe sembrare corretta, giusta, ma no, non è così. Non è così perché questo significherebbe tutelare diritti al posto dello Stato. Questo è stato chiarito anche a livello normativo dalla Legge Costituzionale n. 3/2001 e dalla Sentenza n. 131 della Corte Costituzionale del 20 giugno 2020: le iniziative del mondo del volontariato possono affiancarsi a quelle dello Stato, ma non possono essere loro «supplenti». Questo si intende per sussidiarietà e chiarirlo può accrescere la consapevolezza su quest'aspetto in chi si occupa di tutela dei diritti.

Tramite le azioni di volontariato molte persone trovano (oggi come in passato) uno spazio in cui impegnarsi sia per sostenere processi di rinnovamento, sia per ricercare o ribadire valori. In molti casi le azioni sono un «fare politica» a fronte di una politica che non sa dare risposta ai diritti degli ultimi. Ciò va a confermare l'assunto secondo cui:

L'azione volontaria è sempre politica.

Azione politica, da parte del volontariato, può voler dire lavoro con la comunità e con

le istituzioni, sia per favorire la conoscenza dei problemi, delle necessità, delle diverse forme di povertà ed emarginazione, sia per sollecitare i servizi pubblici a dare risposte adeguate alle esigenze. Il volontariato si fa voce delle persone a cui dedica la sua azione, per denunciare, modificare, migliorare le condizioni di molte più persone. E se è la legge stessa che non tutela le persone, allora serve schierarsi, denunciare la «giustizia lesa».

Autentico volontariato – non da fare, ma da vivere – è quello capace di coltivare sogni. Sogni di fraternità e di giustizia non in astratto, ma accompagnati dall'impegno a dare voce a chi non ha voce, a chi non riesce ad avere ciò che è giusto solo con le sue forze.

Se compito del volontariato è costruire ponti e non muri, è d'altra parte vero che i muri che già esistono bisogna buttarli giù per aprire strade, favorire comunicazione e incontri... tutto questo come base di autentica, non scontata e impegnativa fraternità. Quindi un volontariato liberante da tutto ciò che impedisce la libera espressione delle persone e la fecondità degli incontri e del dialogo, un volontariato che si preoccupa dell'inclusione sociale e culturale, che dà voce a chi non ha voce, che si fa garante dei diritti, promotore di dignità.

Cose che non può fare il volontariato da solo, ma coinvolgendo altre realtà (la politica, le istituzioni, i servizi pubblici, la scuola, il privato sociale, i mass-media, le forze economiche e imprenditoriali...) che il volontariato può sollecitare e in certi casi «stanare» per farle scendere in campo e concorrere a qualche «buona battaglia».

Inizialmente da solo e poi con il coinvolgimento di altri, il volontariato può scegliere di farsi «avvocato difensore degli ultimi».

## Storie di io e di noi partendo dalla costituzione

Che cosa hanno in comune esperienze diverse di volontariato? La risposta è lo scopo, la finalità ultima che muove volontari che agiscono nei campi anche più diversi. Uno scopo, una finalità ben chiari nella Costituzione: la solidarietà.

Che vuol dire tutela dei diritti di ogni persona, impegno a rimuovere tutto ciò che impedisce il pieno sviluppo di ciascuno, e il contributo che egli può dare alla vita sociale, al ben-essere e al ben-vivere della comunità territoriale, dei gruppi di riferimento e di appartenenza, del pa-

ese e del mondo intero. Tale contributo avviene sia attraverso il lavoro, sia ogni tipo di attività, materiali o spirituali. Tutto questo è ben chiaro negli artt. 2, 3 e 4 della Costituzione.

Art. 2 - La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà, politica, economica e sociale.

Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Inoltre nel 2001, in occasione di una serie di modifiche alla Costituzione, il comma 4 dell'art. 118 impegna lo Stato, a livello centrale e periferico, a favorire «l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà». È come dire che il volontariato, anche senza nominarlo esplicitamente, entra a pieno titolo nella Costituzione.

Accanto a quelli già elencati, che potremmo definire i pilastri del volontariato, è utile ricordare che in altre parti la Costituzione contiene precisi orientamenti verso una giustizia non separata dalla fraternità: l'iniziativa economica da indirizzare e coordinare «a fini sociali», evitando che si svolga a danno di sicurezza, libertà e dignità umana (art. 41); la proprietà privata subordinata a «motivi di interesse generale» (art. 42).

E pensando alla fraternità come orizzonte planetario, non si dimentichi che in base alla costituzione «l'Italia ripudia la guerra» e «consente (...) alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni» (art. 11); come pure che la



Corte Costituzionale ha stabilito che il «sacro dovere» di difendere la Patria (art. 52) lo si può assolvere non solo con il servizio militare ma anche con il servizio civile.

I volontari, mentre agiscono localmente, alzano la testa e aprono il cuore a prospettive più ampie di giustizia e solidarietà, da fratelli e sorelle di tutta quella che Einstein chiamava «razza umana».

(...) il «lavoro locale» apre orizzonti più ampi: il riferimento non sono più solo le persone con le quali operi, ma quanti possono vivere la medesima condizione, anche se non vi è un contatto diretto.

Il volontariato chiede e promuove servizi aperti e legati al vissuto delle comunità, nei quali le persone di cui ci si prende cura sono esse stesse risorse. L'obiettivo è una società inclusiva, una comunità accogliente, in cui

c'è posto per tutti  
*Giorgio La Pira*

A proposito del rapporto tra volontariato e doveri di cittadino, confrontiamoci con l'affermazione più volte ribadita da don Luigi Ciotti:

Il mio sogno è che il volontariato sparisca  
*Luigi Ciotti*

Nel senso che sia tutta la società a farsi carico della tutela dei soggetti più svantaggiati, che ogni cittadino faccia il suo dovere pagando le tasse (di cui lo Stato ha bisogno per erogare i servizi), che le scelte della politica si improntano agli articoli fondamentali della Costituzione e ciascuno riceve le risposte ai suoi bisogni non per benevolenza ma come diritto.

Anche gli obiettivi di sviluppo sostenibili inclusi nell'Agenda 2030 dell'Onu parlano di tutela dei diritti, pensiamo ad esempio ai seguenti: sconfiggere la povertà (n. 1), istruzione di qualità (n. 4), lavoro dignitoso e crescita economica (n. 8), ridurre le disuguaglianze (n. 10), consumo e produzioni responsabili (n. 12) e, infine, pace, giustizia e istituzioni solide (n. 16).

Interrogandoci...

È giusto non avere di che mangiare?

È giusto morire per mancanza di cibo?

È giusto restare indifferenti di fronte alle altrui sofferenze nel corpo e nella mente?

È giusto morire per il negato accesso alle cure?

È giusto far rinunciare agli studi dei propri figli per far sopravvivere la famiglia?

È giusto garantire migliori percorsi di studio ai figli rispetto alle figlie?

È giusta la violenza, in tutte le sue forme, nei confronti delle donne, dei minori, dei disabili, degli anziani, degli stranieri...?

È giusto morire per il freddo d'inverno, soli?

È giusto ammalarsi per un pianeta «malato», deteriorato da noi umani?

È giusto ammalarsi per l'accesso a inadeguati servizi igienico sanitari?

È giusto morire per condizioni di lavoro che mettono a rischio la vita e la salute del lavoratore?

È giusta la guerra e istituzioni immobili di fronte a questa?

È giusto che una famiglia di civili muoia sotto le bombe fabbricate a migliaia di km di distanza, magari anche in Italia, da qualcuno di un'altra famiglia che da questo lavoro trae il seppur unico sostentamento?

È giusto essere perseguitati per l'opinione politica?

È giusto essere condannati senza processo?

È giusto il danno che l'uomo arreca alla nostra terra, alle nostre acque, alla nostra aria?

È giusto dover andarsene dal proprio villaggio per dare la foresta alle industrie?

No, no e ancora no.

Sono «no» nei confronti delle ingiustizie del mondo. È una risposta trasversale ai popoli, alle culture, all'umanità intera. È una risposta che chiama ciascuno a lottare e che muove il desiderio di lottare. Il cammino verso la giustizia richiede una fraternità «calata» dentro le istituzioni, una fraternità «di fatto».

Non posso essere indifferente (...) che i miei fratelli siano costretti a vivere in un regime economico che contraddice la loro natura di uomini. O se i miei fratelli sono costretti a vivere in un regime giuridico e politico che viola i loro fondamentali diritti umani (...). Posso restare inerte di fronte alle disuguaglianze? (...) Se facessi così, non negherei quella paternità divina e quella fraternità umana che confesso con le labbra? (...) Devo intervenire perché la fraternità, alla quale lo credo, sia trascritta nelle istituzioni sociali, diventi fraternità di fatto.  
*Giorgio La Pira (1945)*

Questa «trascrizione nelle istituzioni sociali» può avvenire in vario modo. Non si lavora dunque per fraternità e giustizia solo con il volontariato ma anche in altri contesti. È uno stile che «contamina», che si espande e si diffonde.

Il volontariato, non vuole e non deve essere un contributo superiore ad altri, né l'unica forza di cambiamento, e non una forza separata dalle altre. Ma uno stile che si espande e si diffonde, in modi diversi, nella coerenza di vita, nel consumo critico e responsabile, nel rispetto di persone e cose, nella salvaguardia dell'ambiente, in famiglia, nel lavoro, nella società, in politica e diviene stimolo perché i diritti delle persone, specie dei più deboli, vengano rispettati e garantiti, perché l'ambiente venga curato e salvaguardato.

Ciascuno di noi può essere attivo nel mondo del volontariato, ma di certo è lavoratore, è consumatore, è elettore, è veicolo di notizie, informazioni, è persona accanto alle persone, è parte di una famiglia e di una rete sociale, è cittadino. È in tutti questi ruoli che ciascuno può agire per fraternità e giustizia e fare la differenza.

## Fare advocacy oggi

Il lottare per i diritti, il battersi per la loro tutela è identificato nella lingua inglese con il termine advocacy. Il vocabolo, sempre più parte anche del nostro lessico, rappresenta infatti una delle funzioni fondamentali del volontariato organizzato: «dar voce a chi non ha voce, a chi non riesce da solo ad intraprendere percorsi di giustizia». Sono voci che parlano, magari spesso senza esplicitarlo compiutamente, di rivendicazione di diritti, di eliminazione delle disuguaglianze, ma con un volume troppo basso o che arrivano con modalità poco incisive alle istituzioni. Sono voci che hanno bisogno di essere gridate e ascoltate e il volontariato da sempre ricopre un ruolo fondamentale nel supportare quelle grida e far sì che le istituzioni e la società ascoltino quelle istanze e agiscano di conseguenza. Ad accompagnare la fraternità, dunque, vi è la giustizia, due percorsi che sovvertono le regole della geometria, scorrendo parallele eppure toccandosi, sovrapponendosi,

coincidendo infinite volte, ridendo dell'essere così innamorate l'una dell'altra.

Le associazioni di volontariato possono e devono farsi portavoce degli interessi delle minoranze, che contano poco in termini di voti. Molte persone appartenenti alle categorie deboli non sono in grado di conoscere né accedere agli uffici pubblici e privati, costituiti in difesa dei cittadini. È un dovere di giustizia informare e accompagnare queste persone all'ufficio appositamente costituito per rispondere alle loro necessità, affinché possano usufruire di tutte le previdenze di legge.

*Giovanni Nervo (2007)*

L'attuale realtà della nostra società, le nuove povertà, l'aumentare vertiginoso delle disuguaglianze, acute prima dalla crisi e poi dalla pandemia, l'emergere prepotente di culture e politiche che riducono le situazioni di povertà, marginalità, devianza a problemi di ordine pubblico (migranti, rom, devianza giovanile...) ci interroga sul fatto che la difesa dei diritti resti al centro dell'azione volontaria.

Certamente alcune associazioni specifiche di volontariato, che svolgono un ruolo di nicchia, conseguono risultati rilevanti per le particolari categorie di persone (ad es. particolari categorie di malati e disabili) di cui si occupano; però deve esserci un interessamento del volontariato per far progredire il quadro politico generale all'interno del quale possono fiorire i risultati particolari: ad esempio una cattiva legge finanziaria nazionale può pregiudicare la tutela di molti dei diritti esistenti e impedire la promozione di quelli auspicabili.

*Giovanni Nervo (2007)*

A volte però l'advocacy passa in secondo o addirittura in ultimo piano, dimenticandosene, dando priorità agli interventi concreti e non preoccupandosi di essere preparati al confronto con le pubbliche amministrazioni e con la politica in generale, in particolare in questa fase in cui essa vive una fase di profondissima crisi di capacità e di credibilità. All'interno del Terzo Settore (terzo perché segue il primo, quello



pubblico, e il secondo, quello privato), continuano a calare gli indicatori che lo delineano come soggetto che si occupa esplicitamente della difesa dei diritti e sa assumersi anche l'onere del conflitto che a volte questo richiede (Busso e Gargiulo 2017). Guardando le ultime rilevazioni Istat degli enti non profit vediamo che le istituzioni che hanno come scopo prioritario la difesa dei diritti sono calate molto fortemente negli ultimi 10/15 anni.

### *Advocacy tra gestione di servizi e «appartenenza»*

Ci sono quindi delle condizioni di sfondo che permettono alle persone di maturare una attenzione alla advocacy e serve esserne consapevoli per portare avanti il proprio impegno di aiuto, ma anche culturale e «politico». Le associazioni che hanno come scopo la difesa dei diritti possono correre il rischio nell'offrire servizi strutturati, con tutto quello che ne consegue in termini identitari, organizzativi ed economici, di perdere la loro priorità: tutelare i diritti.

Nei «Comitati consultivi misti» [tavoli di confronto in cui dialogano operatori sociosanitari e associazioni di difesa dei diritti degli utenti] (...) si è accentuata la presenza di associazioni (...) che operano per offrire aiuti e personale volontario di aiuto nei reparti, l'ospitalità dei parenti dei malati fuori sede, donare apparecchi necessari alle unità operative comprati con raccolte di fondi e mercatini, attivare borse di studio per medici specializzandi etc. Questa evoluzione ha ridotto la funzione di denuncia dei disservizi ed ha provocato le dimissioni dai Comitati di molte associazioni.

I casi più clamorosi si hanno quando la solidarietà è invocata solo a proprio vantaggio, come dovere di altri verso se stessi e il proprio gruppo, o quando la solidarietà è intesa come legame corporativistico di alcuni che si uniscono per tutelare meglio il proprio interesse nei confronti di altri, e così via.

*Carlo Maria Martini (1997)*

Gli enormi cambiamenti sociali ed economici di questo ultimo trentennio, con l'epocale passaggio politico e culturale che è avvenuto nel cambio di millennio, fanno sì, usando un'immagine di Bonomi (1996) che ci si trovi in una dimensione quasi sospesa «tra non più e non ancora». Sono cambiamenti che hanno portato al volontariato italiano la necessità di confrontarsi con due nuovi problematici orizzonti:

1. il tema della gestione dei servizi che da possibile scelta è diventato un vero e proprio indirizzo di politica sociale con la recente «Riforma del terzo settore»

Il punto centrale della legge di riforma continua a rimanere l'apertura verso la mercatizzazione e la liberalizzazione del welfare che è implicita in molti passaggi del provvedimento.

*Luca Fazzzi (2016)*

2. quello del depotenziarsi del «senso di appartenenza» che ha impattato fortemente con i modi e con i tempi di molti giovani e la presenza di meno giovani volontari negli ultimi anni che si sono approcciati alla realtà del volontariato, con interventi limitati nel tempo, senza interesse alla dimensione associativa e alle sue incombenze, responsabilità e riti.

Forme di volontariato brevi, occasionali, legate a manifestazioni, stanno incontrando un notevole successo, mentre molte associazioni incontrano crescenti difficoltà a reperire volontari per attività continuative e strutturate.

*Maurizio Ambrosini (2018)*

### *Navigare, spesso a vista, ma navigare*

Prendendo per buona l'affermazione dell'essere sospesi tra non più e non ancora e la complessità e ambiguità dei fenomeni sociali, come non rinunciare al ruolo di advocacy? Quelle prima citate sono alcune osservazioni sulla tutela dei diritti degli ultimi nel mondo del volontariato, ma l'attuale opinione pubblica come si

posiziona in relazione alla tutela dei diritti degli ultimi? Siamo immersi in una società sempre più individualista, e serve più di prima, saper comprendere e interpretare i cambiamenti sociali in atto.

In un tempo come il nostro, dove sembra prevalere l'individualismo, è pedagogico ed educativo aver attenzione alla lettura «dei segni dei tempi» per poter dare testimonianze personali credibili ed essere efficaci nelle risposte alle persone. La lettura dei tempi aiuta il volontario a non perdersi a fare ancora il «barelliere della storia», ma a leggere e comprendere i fenomeni. Deve diventare un metodo di lavoro per accorgersi delle emergenze, della crescita delle povertà e delle disuguaglianze, che il globalismo favorisce i più forti ecc. Il volontariato deve fare proprio lo spirito delle due lettere pastorali di papa Francesco: priorità assoluta alla sostenibilità dell'ambiente ed alla fraternità tra le persone come chiave di volta per le scelte.

Ma dove leggere i segni dei tempi? Come navigare? Dove sono i maestri, la politica, una informazione seria? Non è semplice eppure non si può rinunciare a questa ricerca e a metter insieme i pezzetti di maestro, di politica, di informazione seria che ancora ci sono. L'invito è quello di avere un atteggiamento problematizzante, capace di interpretare ciò che accade attorno a noi.

Il volontariato (...) mantiene vivo quell'atteggiamento problematizzante che dovrebbe contraddistinguerci: dobbiamo vivere la realtà, compararla ad un ideale a cui aspiriamo, osservarne le disuguaglianze. Non dobbiamo accontentarci, né accettare di vivere la quotidianità come fatalità.

E, oltre ad assumere questo atteggiamento, ci sono giovani che concretamente si stanno mobilitando per l'ambiente, gruppi che si occupano di rigenerazione urbana, gruppi che rivendicano nella pandemia il loro diritto alla scuola come formazione, come socialità, come luogo fondamentale di vita.

Il nostro tempo è caratterizzato da piazze piene di giovani disponibili e preoccupati per le varie emergenze sociali e ambientali, mossi dagli stessi ideali del volontariato e da spirito di gratuità (...).

Alcuni recenti fenomeni ci hanno mostrato alcune nuove modalità utilizzate dai giovani per sensibilizzare e incidere in relazione a temi specifici sulla classe politica e sull'opinione pubblica.

Certamente crescerà il campo di lavoro del grande volontariato organizzato, stando almeno agli esempi di manifestazioni di volontariato spontaneo di gruppi che si sono manifestate in questi ultimi anni. Si pensi ad esempio:

1. al movimento spontaneo che è stato attivato da Greta Thunberg sui problemi dell'ambiente producendo l'aggregazione di gruppi spontanei che si sono moltiplicati a livello planetario;

2. al movimento delle sardine che avviatosi spontaneamente grazie ai nuovi mezzi di comunicazione sociale è riuscito ad attivare molte persone sul piano politico (...);

3. all'impegno (...) testardo e quasi eroico di Carola Rachete che, per salvare degli emigranti naufraghi ha avuto il coraggio di contrapporsi ai vertici della politica, consapevole che sarebbe andata incontro, come è avvenuto, all'incriminazione pur di sostenere la prevalenza del valore delle norme di diritto internazionale.

Anche se talune di queste manifestazioni richiedono grossi capitali come le navi delle Ong o scarsi mezzi finanziari ma grande capacità nell'uso dei nuovi mezzi di comunicazione sociale, questi sembrano essere i nuovi modi con cui il volontariato si organizza in una società globalizzata e che quasi certamente sarà il prevalente volontariato del futuro.

Si è in grado poi dare continuità a quelle azioni? Appassiona anche i più giovani il farsi carico di quelle stesse cause con costanza, dedizione e impegno, durante tutto l'anno?

Oltre a impegno e disponibilità, sappiamo che fare advocacy oggi richiede sempre più competenze, e in questo il mondo del volontariato dovrà farsi trovare preparato.

Non basta più il «buon cuore» e una disponibilità generica, ma ci si deve misurare con qualità, competenza e continuità progettuale.

E in questo progettare, in questo lavoro per il bene comune, come le pubbliche amministrazioni pensano il terzo settore? Rimane ovviamente una questione aperta. Le differenze territoriali saranno inevitabilmente molto forti ma in generale si colgono nelle pubbliche amministrazioni profonde trasformazioni e relative ambiguità: all'interno della cornice più ampia del «lavoro di comunità», perché spesso le pubbliche amministrazioni chiedono al terzo settore solo «cosa fai» e non anche «chi sei»? Per una costruzione di una comunità «vera» serve partire dall'interesse di incontro reale tra i soggetti coinvolti.

Nel volontariato, dato per scontato che servano competenze, formazione, studio, è utile anche una riflessione sul suo approccio alle dinamiche comunicative, che possa fare da parziale contraltare alla visione «eroica» che ne danno buona parte dei media (salvo lodevoli eccezioni).

Il lavoro sociale non può non essere anche lavoro culturale.

(...) gli emarginati non sono la parte malata della società, ma il prodotto di una società malata. In questo senso serve produrre non solo servizi, ma anche e soprattutto cultura.

*Gruppo Abele (1981)*

E allora, come diffondere informazioni prestando attenzione ai diritti anche al tema dei linguaggi, della gestione e comunicazione dei dati, alla necessità di tenere insieme primi piani e scenari? Serve un'attenzione particolare nella selezione, sintesi e connessione delle notizie sulla legislazione nuova o in corso affinché ciascuno possa comprendere se sta andando o meno nell'interesse degli ultimi.

Coinvolgere le forze organizzate sul territorio e più in generale la popolazione sia nella informazione sulla legislazione nuova o in via di formazione, sia a livello diverso sulle regolamentazioni che toccano la vita ordinaria dei cittadini; sia nell'esame dei bilanci comunali, provinciali, regionali e a livello più alto sulla legge finanziaria per verificare che le esigenze e i diritti delle fasce più deboli siano stati tenuti nella debita considerazione e abbiano raccolto la dovuta priorità. Questa è una strada concreta per far crescere la democrazia.

*Giuseppe Pasini (1995)*

## Il nodo della comunità

Battersi per fraternità e per giustizia significa creare effetti positivi nella comunità tutta.

Viviamo in un mondo dove aumentano sempre più povertà e disuguaglianze, e noi, insieme, cosa possiamo fare?

Il volontariato può avere un ruolo cardine nella coesione sociale per la sua capacità di ridurre le disuguaglianze.

Le riduce perché si batte per chi è in difficoltà e per rimuovere le cause che han portato a quella determinata condizione. Con l'azione volontaria possiamo «ricucire» la comunità frammentata, divisa, in cui alcuni diritti non vengono tutelati e dove ognuno pensa alla propria «salvezza individuale».

L'azione volontaria è mossa dall'obiettivo della «salvezza collettiva». Mi batto per i diritti dell'altro e di tutti perché trovarsi in condizioni di bisogno non è un merito o una scelta, e non trovarsi in quelle condizioni non è un privilegio. Pensarla diversamente vorrebbe dire non vedere una possibilità di cambiamento, per le persone paralizzare le relazioni sociali.

Una mentalità tesa a lavorare per fraternità e giustizia, permette invece di creare nella comunità anche con meno tensioni sociali e un maggiore altruismo.

[In riferimento alle attività dei volontari] (...) attività che se doverosamente considerate e valorizzate dalla «politica» (intesa come amministrazioni pubbliche: Stato, Regioni, Comuni) per le comunità locali la vita sarebbe (può essere) certamente migliore, soprattutto nei rapporti interpersonali e nella disponibilità verso i più deboli. Dove la saggezza politica dà centralità e sostegno (nella quotidianità) al volontariato, in quel contesto territoriale, si riscontrano minori tensioni sociali e maggiore altruismo, presupposti, questi, che emarginano odio, violenza e soprusi.

Fraternità e giustizia sono dunque il «nodo» della comunità perché portano con sé coesione, relazioni sociali, minori tensioni sociali e un maggiore altruismo. In definitiva, promuovere il volontariato non significa certo aiutare la gente a passare il tempo libero; la posta in gioco è molto alta. Se il volontariato incarna i valori e i ruoli che abbiamo assunto, esso non soltanto darà un contributo alla liberazione dei poveri dal bisogno, ma anche alla maturazione complessiva della gente del nostro paese, verso un nuovo stile di vita e di convivenza.

*Luciano Tavazza (1986)*

E voi, quale comunità volete creare?

## Parole chiave

Advocacy  
Difesa degli ultimi  
Coscienza critica  
Diritti e doveri  
Pace  
Pungolo delle istituzioni  
Ruolo politico  
Sussidiarietà  
Utopia

## SUMMARY

Is an unjust fraternity possible? It may seem paradoxical, but it often happens, on a small scale, in families, and on a large scale, in the social conflicts that characterize the national and international scenarios. Justice makes no difference, it is for all, so as fraternity should be for all and not just for some. Voluntary action embodies these two concepts, fraternity and justice, together with the desire to remove the causes that lead to suffering. Voluntary action, therefore, aims at a more equal society, it dreams of it and fights for it. Where to find witnesses and teachers of it? It is not easy, but we cannot give up this search. The text proposes the thought of the pioneers and builders of humanity in solidarity, focusing on fraternity and justice in the values of voluntary action. In the boxes with a white background are highlighted writings of those who participated in the seminars of construction of the new charter of values; in the boxes with a blue background are cited useful texts to reflect on these issues.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (1986), *Volontariato e comunità cristiana*, Caritas Italiana, Roma [citazione di Tavazza L. p. 25].
- Ambrosini M. (2018), *Volontari senza appartenenza. Figura postmoderna dell'impegno sociale*, in «Aggiornamenti sociali», giugno/luglio 2018.
- Bonomi A. (1996), *Il trionfo della moltitudine*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Busso S., Gargiulo E. (2017), *Una società armoniosa? Il posto del conflitto nelle pratiche e nel discorso sul Terzo Settore*, in S. Ferraro e E. Gardini (a cura di), *Le metamorfosi del «Paesaggio sociale»*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni, (MI), pp. 137-154.
- Cacciari M., Martini C.M. (1997), *Dialogo sulla solidarietà*, Editrice Esperienze, Cassano (Cn) e Edizioni Lavoro, Roma [citazione di Martini C.M. pp. 6].
- Ciotti L. (2020), *Prefazione*, in E. Morin, *La Fraternità, perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, Editrice Ave, Roma, pp. 5-10 [citazione pp. 8-9].
- Fazzi L. (2016), *Ha senso un terzo settore senza un'idea di giustizia? Un commento alla legge delega su terzo settore e impresa sociale*, in «Appunti sulle politiche sociali», 3, pp. 1-6 [citazione pp. 1].
- Gruppo Abele (1981), *Una cultura per la lotta all'emarginazione*, a cura di A. Accossato, Centro studi, documentazione e ricerche del Gruppo Abele, Torino [citazione da copertina].
- La Pira G. (1945), *La nostra vocazione sociale*, terza ed. a cura di De Giuseppe M., Editrice Ave, Roma [citazione di pp. 62-63].
- Nervo G. (2007), *Ha un futuro il volontariato?*, EDB, Bologna [citazioni pp. 87 e pp. 93-94].
- Pasini G. (1995), *Cosa intendiamo per ruolo politico del volontariato*, in «Studi Zancan», 1, pp. 21-25 [citazione pp. 24].

Tiziano Vecchiato

# Intorno e dentro la scatola nera dei problemi complessi

I problemi delle disabilità complesse sono ingiustamente poveri di soluzioni per fare diagnosi precoci, prognosi realistiche, piani di trattamento e ottenere risultati utili per bambini e genitori. Molte difficoltà derivano da pratiche cliniche soddisfatte di ciò che fanno e fanno, utilizzando il termine «complesso» per semplificazioni ingiustificate. Per molti questo termine qualifica la gravità di una condizione multiproblematica. La clinica del futuro ha un grande bisogno di non subire questo modo di pensare. Le componenti dell'arco metodologico sintetizzano le potenzialità disponibili con strategie cliniche distribuite nei percorsi di analisi e decisione che, a certe condizioni, possono diventare efficaci. Il dibattito europeo sta valutando attentamente le potenzialità di innovazione a disposizione delle pratiche cliniche, incoraggiando la ricerca che mette in discussione i paradigmi tradizionali per verificare la fattibilità di nuove soluzioni<sup>1</sup>.

## Il problema

**L**a ricerca sulle pratiche riabilitative a volte ci consegna pochi risultati a fronte di problemi ingiustamente poveri di soluzioni. Servono diagnosi precoci, prognosi realistiche, piani di cura personalizzati, esiti per figli e genitori. Una parte delle difficoltà nasce dalla clinica che non riconosce congiuntamente bisogni e potenzialità. I bisogni sono domande di aiuto, cura e speranza. Le potenzialità sono futuro possibile da valorizzare e costruire in-

sieme. Una parte delle difficoltà nasce dalla clinica appagata di quello che sa e che fa. Si accontenta di diagnosi settoriali, confinate dentro le proprie competenze disciplinari. Altre difficoltà emergono nel passaggio ingiustificato dalle diagnosi ai trattamenti settoriali. Rendono meccaniche le cure, diventano funzionalisti con indici di costi/

### AUTORE

► *Tiziano Vecchiato*, presidente Fondazione «E. Zancan».



efficacia deficitari. Garantiscono cioè risultati economici agli erogatori ma altrettanti benefici per i destinatari.

Sono contraddizioni conosciute, criticate e stigmatizzate, ma non basta, se non si prepara il terreno alla costruzione di nuove soluzioni, con nuovi paradigmi in grado di valorizzare le specializzazioni settoriali all'interno di capacità multidimensionali, quelle che non si accontentano delle pratiche di riduzione del danno. Il traguardo è il migliore possibile, non i risultati parziali del managerialismo delle pratiche disponibili, che confonde le prestazioni con le soluzioni e cronicizza sofferenze evitabili.

Lo abbiamo visto nei risultati del progetto di ricerca «Prospettive di sviluppo dei servizi di riabilitazione diretti a soddisfare la domanda di salute e di autonomia funzionale dei soggetti disabili con particolare riferimento alla sostenibilità delle politiche sanitarie centrali e regionali nel settore della integrazione tra sociale e sanitario» (Bezze M. e Vecchiato T., 2015). La relazione della prima annualità anticipava al Ministero della Salute i problemi e le patologie organizzative: «Nei prossimi anni le attività clinico-riabilitative dirette a soggetti disabili – con particolare riferimento alle età minori della vita – potrebbero affrontare rilevanti difficoltà in considerazione del cronico deficit di conoscenza circa il rapporto tra bisogni, tipologie di intervento, costi e indici di copertura territoriale da garantire. La mancanza di conoscenze necessarie per affrontare il problema potrebbe avere conseguenze negative in termini di risposte inadeguate per le persone in condizione di bisogno e in termini di insufficiente finanziamento per gli enti chiamati ad erogarle... Se la domanda di riabilitazione è destinata a crescere anche l'evoluzione clinica e scientifica è chiamata a mettere a disposizione soluzioni riabilitative più appropriate ed efficaci, a costi sostenibili».

Le difficoltà di monitoraggio, anche oggi, nascondono contraddizioni e costi ingiustificati. Se la disabilità è fonte di spesa e non diritto da tutelare con soluzioni e non con

prestazioni, viene meno la speranza nel diritto alla vita. Dai dati di spesa 2021 emerge una doppia consistenza economica ed epidemiologica del problema. Riguarda molte condizioni di vita, tenendo conto che per le persone con meno di 18 anni l'incidenza è dell'1,91% (tab. 1).

Tab. 1. Persone 0-64 anni con invalidità medio grave, valori assoluti e in percentuale sulla popolazione residente di riferimento, Italia, 2021

	Numero	Incidenza su pop. di riferimento
Invalidi medio gravi adulti (74%-99%)	355.712	0,99%
Invalidi medio gravi minori	177.358	1,91%
Invalidi gravi adulti (100%)	489.758	1,36%
Invalidità grave con non autosufficienza	425.960	0,94%

Fonte: elaborazione Fondazione Zancan su dati Inps e Istat.

Nel 2020 la spesa pubblica complessiva per LTC (*Long Term Care*) è stata di 32,1 miliardi di euro (1,93% del Pil italiano), di cui 23,6 miliardi di euro per persone anziane (1,43%), di cui 4,3 per risposte domiciliari e 7,3 miliardi di euro per cure residenziali (Ragioneria Generale dello Stato, 2021). L'ammontare complessivo è riconducibile a tre flussi di spesa:

1. La spesa sanitaria per le prestazioni a persone non autosufficienti in assistenza ambulatoriale, domiciliare, intermedia, residenziale, farmaceutica... Nel 2020 questa spesa ha raggiunto i 13,6 miliardi, di cui 9,1 miliardi per ultra65enni;

2. Nella spesa per assistenza sociale la voce maggiore riguarda le indennità per l'autonomia. Nel 2020 il numero di prestazioni è stato di circa 1.950 mila unità, con una spesa complessiva dello 0,8% del Pil cioè 14,1 miliardi, di cui 10,7 per ultra65enni;

3. La spesa per altre prestazioni erogate a livello locale è pari a circa 0,27 punti di PIL di cui il 58,4% è riferibile a prestazioni di servizio territoriale e residenziale. Il rimanente 41,6% ha riguardato trasferimenti

in denaro. Questa spesa nel 2020 è stata di 4,5 miliardi, di cui 3,8 per persone anziane.

Le previsioni di spesa per LTC, in rapporto al Pil, passeranno dall'1,9% del 2020 al 2,6% del 2070 (Ragioneria Generale dello Stato, 2021). L'aumento si distribuirà in modo pressoché uniforme nel periodo di previsione. Dopo il picco della crisi pandemica dell'anno 2020, i valori si manterranno inferiori fino al 2026, per poi crescere fino al 2060 e flettere dal 2060 al 2070. È un andamento che ci dice: non è una sfida impossibile per la spesa pubblica e incoraggia la ricerca di sostenibilità e di efficacia delle risposte destinate a questi problemi. I problemi della disabilità complessa, nella loro diversità clinica, hanno una comune familiarità: restano spesso irrisolti e si caratterizzano per una diffusa sofferenza esistenziale per le famiglie. Chiedono soluzioni necessarie non solo per loro, sanno che la affidabilità delle soluzioni autentiche potrà essere utile anche per altre condizioni multiproblematiche.

## Problemi complessi o complicati?

Il termine «complesso» è utilizzato in vari ambiti disciplinari e si presta a semplificazioni ingiustificate. Per molti ha a che fare con la gravità di condizioni difficili da affrontare, cioè multiproblematiche. Ma le evidenze disponibili non giustificano un utilizzo così generico del termine «complesso». A volte la complessità dipende dall'ignoranza di chi attribuisce le proprie difficoltà ai problemi che non conosce. Il termine complesso ha incentivato l'impegno conoscitivo e modalità multifattoriali di analisi e interpretazione. È utile quando non basta una soluzione e servono strategie per gestire tutte le opportunità a disposizione. Le difficoltà associabili alla complessità non dipendono solo dalla natura dei problemi ma anche, in certi casi soprattutto, dalle capacità di chi li affronta nel comporre tutti i fattori utili.

Un bravo direttore d'orchestra non ha

difficoltà nel governare l'armonia del grande insieme strumentale che sta dirigendo. Sa leggere in un unico spartito musicale tutte le linee sonore che caratterizzano ogni strumento dell'orchestra. Con questa capacità gestisce una sfida che non è complessa, anche se per molti sembra impossibile. Servono però capacità particolari, che non riguardano soltanto chi dirige l'orchestra ma anche gli strumentisti che ne fanno parte, nel lasciarsi guidare.

Le professioni di welfare devono imparare a fare altrettanto. La capacità di cura non può essere straordinaria, ma ordinaria, ben distribuita nei servizi. Le pratiche cliniche ne hanno enorme bisogno. Nascono per comporre diverse capacità e armonizzarle nei percorsi di cura e riabilitazione, garantendo aiuto efficace. È possibile componendo fattori osservabili, quelli sensibili ai piccoli cambiamenti, monitorando anche ciò che sembra nascosto all'osservazione diretta. La diagnostica lo fa da tempo, utilizzando immagini amplificate con tecniche di *bioimaging*. È così anche per la genomica e altre modalità di analisi che consentono di vedere con occhi amplificati i problemi e le condizioni per affrontarli.

I problemi complessi non sono una novità per la conoscenza che cerca oltre la superficie. Cartesio ne aveva parlato nel suo discorso sul metodo (Descartes R., 1637), evidenziando la necessità di meglio collegare il mentale con l'esistenziale. L'ha sintetizzata nell'espressione «*cogito ergo sum*», cioè «collega il pensare logicamente con l'agire praticamente». Per lui le ragionevoli semplificazioni dei problemi consentono infatti di affrontarli meglio, ricordandoci che ogni semplificazione non è una soluzione, ma un modo per avvicinarla e gestire il fare affidabile, senza lasciarlo fuori dall'orizzonte delle capacità.

Il clinico cartesiano ha imparato a utilizzare le spiegazioni disposte su piani di deduzione, come se fossero tovaglie dispiegate su un tavolo analitico. Quando sono disposte su piani cartesiani rappresentano i modi lineari di conoscere le relazioni tra



fattori esplicativi e trasformarli in catene di spiegazioni. Ma con il suo modo di «semplificare» ci ha anche ricordato che c'è altro sotto la tovaglia, è tutto l'altro riconoscibile con pratiche di «*understanding*», cioè di comprensione, sapendo guardare oltre, sapendo che c'è sempre dell'altro sotto la punta dell'*iceberg*. A metà del Novecento, con altri argomenti, lo ha spiegato Von Wright (1951) approfondendo le differenze tra spiegazione e comprensione. Ci ha anticipato i dubbi sintetizzati da Kuhn nella sua «Struttura delle rivoluzioni scientifiche» (1995, ed. or. 1962).

Le rivoluzioni scientifiche infatti, con nuovi paradigmi, ci sorprendono perché indicano strade che non avevamo conosciuto e percorso. Ma hanno bisogno di essere legittimate dalla comunità scientifica, che utilizza il criterio della maggioranza esperta dei modi di pensare. Ma quando manca questa condivisione maggioritaria cosa può succedere? Cosa altro potrà facilitare il passaggio alla verità affidabile, non ancora condivisa dalla comunità di riferimento? Il potere della maggioranza uscirà fortificato o indebolito? Quale potrà essere il destino dell'innovazione minoritaria che propone di confutare i vecchi paradigmi?

Nel lavoro sanitario questa contraddizione è riconoscibile nelle convenienze organizzative che accettano anche i compromessi eticamente discutibili. Funzionano come dipendenze da sostanze, cioè dal potere gestionale che indebolisce l'azione clinica, adattandola a soglie minime di rischio professionale. In questi casi la complessità non è una palestra per potenziare le analisi e le prognosi di esito con soluzioni affidabili.

La teoria generale della relatività ha incoraggiato i modi complessi e multifattoriali di conoscere e spiegare le capacità moltiplicative delle forze, quelle che, a certe condizioni, liberano molta energia, ben oltre le risorse disponibili in input. Nel modello del parallelogramma delle forze quelle applicate ad un punto si sommano e convergono sul traguardo. In altri casi il risultato è mol-

tiplicativo non sommativo, non è cioè spiegabile con la quantità di input a disposizione. Avviene in modi sorprendenti quando possono liberare quantità di energia molto più grandi della somma delle forze in gioco. Carlo Rovelli (2020) lo descrive nel salto spericolato di Heisenberg, 100 anni prima, quando misurava la forza che lega l'elettrone al suo nucleo e riconosceva i frutti della relazione delle forze e non della somma delle parti<sup>2</sup>. È il suo invito a meglio considerare i potenziali della relazionalità tra corpi fisici con tutta la forza che soltanto insieme riescono a liberare. Anche nei servizi umani, a certe condizioni, la reciprocità genera eccedenza, forza moltiplicativa, è misurabile in quantità più grandi della somma delle risorse in input.

È un risultato sorprendente, che avviene nei mondi materiali e nei mondi vitali, quando la forza delle capacità trova condizioni moltiplicative per fare la differenza. Potremmo anzi dire che nella fisica intervengono potenzialità nascoste nel cuore della materia mentre nella reciprocità generativa intervengono potenzialità nascoste nel cuore delle persone.

Le osserviamo soprattutto nelle condizioni critiche, quando mettono a disposizione tutta la forza necessaria per moltiplicare gli esiti, anche quelli non prognosticati. Ma per mostrarlo è necessario un salto di paradigma per mettere in discussione le pratiche di «Silo Approach» (Parekh A.K. e Barton M.B., 2010), quelle dove le condizioni multiproblematiche diventano pesanti da sostenere, croniche, resilienti al cambiamento. Il peggio avviene quando gli approcci assistenzialistici istituzionalizzano i curanti e i curati, trasformando i professionisti in erogatori e i destinatari in recettori di trattamenti. In questo modo il funzionalismo si riverbera sui professionisti che diventano protesi funzionali dei propri paradigmi.

## Oltre il carico insostenibile

La ricerca su questi problemi può aiutare a prevenire questi rischi? Può aiutare a evitare le conseguenze del «carico insostenibile», cioè l'*allostatic overload* che è un concentrato di sofferenze e di costi umani ingiustificati (European Science Foundation 2011). Questi rischi che ci ricordano la necessità di non accettare le raccomandazioni che si accontentano di azioni povere di relazionalità, in deficit di umanità e professionalità, che scoraggiano le capacità necessarie per esiti altrettanto necessari e per entrambe le parti. Se non vengono prefigurati come potranno essere raggiunti? Ha senso rinunciare a questa possibilità?

Tecnicamente è valore a disposizione, è posizionabile tra i benefici organici, funzionali, cognitivi, comportamentali, socio ambientali, relazionali e spirituali. La sequenza, nella sua multifattorialità, mette a disposizione un orizzonte abbastanza ampio di fattori osservabili. La loro distribuzione sembra complessa, perché composta di molte pieghe, che nella loro multidimensionalità indicano altrettante condizioni da valorizzare nelle pratiche cliniche.

Chi affronta i problemi complessi impara, connette diagnosi a prognosi di esito, valorizza tutte le forze a disposizione. Chi opera così non enfatizza i limiti delle risorse, valorizza anche gli esiti che non dipendono solo dalle risorse ma anche dalle capacità professionali e non professionali a disposizione. Il focus sulle risorse non deve cioè ridursi a focus sull'input, per non mettere in ombra le capacità trasformatrici che rendono possibile l'*outcome* aggiuntivo con pratiche generative.

Se però prevale l'approccio funzionalista, il pensare e l'agire non associano il *functioning* con il *living*. Vince la condizionalità classica, che chiude il proprio orizzonte e non valorizza il valore aggiunto della multidimensionalità.

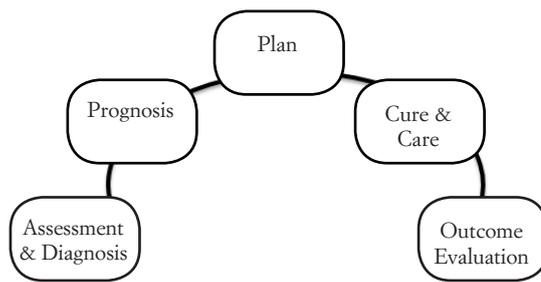
La clinica del futuro ne ha grande bisogno per poter gestire modelli esplicativi saturi e insaturi. La loro differenza è stata

identificata dai teoremi di incompletezza di Kurt Gödel, 100 anni fa, mettendoci in guardia dal pensiero che non accetta i propri limiti e si chiude, diventa saturo, pieno di se stesso. Le cure riabilitative non meritano la trappola della sazietà del proprio sapere. Al contrario la gestione congiunta di paradigmi saturi e insaturi incoraggia le convezioni necessarie per sviluppare nuove soluzioni, per evitare il materialismo, cioè le pratiche che sostituiscono il «qualcuno» con il «qualcosa». Avviene con le diagnosi fatte «sotto vuoto relazionale», che privilegiano i *setting* meno esposti alla reciprocità. Sono fonte di cronicità professionale, quella inadeguata nel gestire i problemi che oltrepassano le proprie conoscenze settoriali.

Nelle componenti dell'Arco metodologico (Fig. 1) vediamo sintetizzate in modo dinamico queste criticità e anche le potenzialità. Sono distribuite in forma di percorso di analisi e decisioni che, a certe condizioni, diventano «autoportanti» cioè più forti e affidabili. Assomigliano alla composizione degli archi di pietre ben composte che, proprio in questo modo, esprimono tutta la forza necessaria per sostenere ponti, cattedrali, architetture..., cioè strutture che hanno migliorato la vita sociale (Vecchiato T., 2015). È possibile con capacità esigenti nel valorizzare tutte le forze che compongono l'arco metodologico. Nel nostro caso è sintassi necessaria per prefigurare gli esiti, facilitando l'incontro tra professionale e non professionale. La buona metodologia nasce dal bilanciamento della completezza e incompletezza di entrambe le parti, condividendo le responsabilità necessarie per curare e prendersi cura insieme. Solo in questo modo la clinica e la riabilitazione non diventano ricorsive e cronicizzanti ma meglio polarizzate sugli esiti attesi.



Fig. 1 – Arco metodologico



## Paradossi della complessità

I paradossi sono utili quando aiutano a vedere le difficoltà e le possibilità in modi amplificati, facilitando il riconoscimento delle migliori condizioni per operare. Al contrario, la ristrettezza di visione giustifica le pratiche «a propria immagine», quelle che non travalicano i limiti delle proprie competenze. Percorrendo l'arco metodologico si può evitare questo rischio, senza assecondare le pratiche di *silo approach*, dove tutto si sovrappone, si appesantisce, diventa difficile da gestire.

Le conseguenze si vedono nella scatola nera della sofferenza ingiustificata, nelle valutazioni affannose e settoriali, nei tempi dilatati e vuoti di soluzioni. Nel buio vediamo la clinica in difficoltà, perché chiusa nel proprio funzionalismo metodologico, mentre potrebbe connettere il funzionalismo dell'ICF con la globalità dell'ICL cioè del *living* e delle sue condizioni vitali. Vince il *functioning* e perde il *living*. Prevalgono i costi irrazionali della sofferenza umana e professionale, mentre le pratiche scoraggiano la speranza.

Le prognosi ben fatte dovrebbero invece essere almeno bidimensionali, cioè capaci di prefigurare la natura evolutiva del problema e gli esiti raggiungibili. Hanno a che fare con fattori organici, funzionali, cognitivi, comportamentali, socio ambientali e relazionali, che insieme possono contribuire a fare la differenza nelle condizioni di vita. Solo insieme possono liberare capacità e forze necessarie pilotando le azioni

necessarie per raggiungere gli esiti attesi. Ognuna può raggiungere il suo massimo, anche curando la parte e guardando al tutto. È multifocalità necessaria per abbattere i «tempi vuoti» di azione, i tempi che penalizzano soprattutto i più deboli.

Nascono dalla razionalità tradizionale, normativa e selettiva. Aiuta a circoscrivere le responsabilità anche accettando condizionalità eticamente discutibili. I dilemmi etici servono quando aiutano a valorizzare tutte le capacità a disposizione, incoraggiando le pratiche in concorso solidale. Ce lo ha insegnato la genomica mostrando i potenziali rigenerativi dentro di noi che possono contribuire ai risultati di salute. Ce lo insegna anche la riabilitazione quando incoraggia ogni potenzialità anche difficile da riconoscere. Il problema è imparare a riconoscere, a pensare e agire in forma di esiti multidimensionali posizionabili a tre livelli:

- a livello alfa (esiti spiegati dai benefici delle prestazioni professionali);
- per poi passare a livello beta (esiti spiegati dai benefici delle relazioni collaborative che si instaurano tra chi aiuta e chi è aiutato);
- fino a giungere al livello gamma (esiti spiegati dai benefici misurabili in termini di «concorso al risultato» tra chi aiuta e chi è aiutato).

Questa progressione sembra lineare, da saturo a insaturo, ma è invece trasformazione che da additiva diventa moltiplicativa di valore, dai *setting* clinici agli spazi di vita.

## Futuro che ci aspetta

Come può essere il futuro che ci aspetta? Il coraggio di guardare dentro la scatola nera ci aiuta a mettere ordine nelle criticità, ci aiuta a linearizzare le analisi dei problemi, a semplificarle e a interpretarle geometrizzando la multidimensionalità dei fattori in gioco. Il passaggio dal linearizzare al geometrizzare aiuta a riconoscere i rapporti tra le forze a disposizione. Le scienze fisiche e

biologiche, le logiche modali e altri campi di conoscenza lo fanno da tempo per riconoscere meglio le potenzialità dei propri ecosistemi. Possono farlo anche le scienze umane interessate a ripensare, sul piano epistemologico, i potenziali della reciprocità e della generatività. Hanno a che fare con la gestione solidale degli esiti multidimensionali, che dipendono sinergicamente dalla composizione di archi di forze da ben comporre finché diventano moltiplicative.

Il buon senso tradizionale direbbe: agisci come quando più forze concorrenti vengono applicate ad uno stesso punto. Questa possibilità è considerata dal pensiero funzionalista, per utilizzare strumentalmente le risorse a disposizione. Questa possibilità è stata messa in discussione, come abbiamo visto, dalle scienze fisiche e di altra natura, quando hanno rinunciato a dominare contemporaneamente tutte le forze in gioco. Prima le loro relazioni erano distribuite tra figura e sfondo finché, riposizionandole, tutto è diventato più chiaro e si sono potute riconoscere come relazioni forti e deboli che agiscono insieme. È stato necessario per leggere in modi moltiplicativi quello che prima era considerato soltanto con modi sommativi.

Nella logica lineare, delle risorse computazionali, Girard (1987) utilizza le reti di prova per fare così, con geometrie esplicative che aiutano a capire i passaggi moltiplicativi, da condizioni «antecedenti» a condizioni «seguenti». Non è un problema di causa e di effetto e si comprende meglio utilizzando il pensiero rovesciato, necessario per verificare il valore «realizzato dopo che è stato intenzionato». In questo modo comprende il senso dell'utilizzare regole additive e moltiplicative, quando insieme aiutano a riconoscere le potenzialità a disposizione, non applicandole ad uno stesso punto, ma partendo dallo stesso valore e moltiplicandolo. Questo cambio di paradigma ha consentito di gestire reti dimostrative, evidenziando le transizioni moltiplicative che intervengono tra input, *output* e *outcome*.

I teoremi di incompletezza avevano incoraggiato questa ricerca. Oggi chi la utilizza può meglio gestire le relazioni di aiuto con una doppia chiave interpretativa: «non posso aiutarti senza di te, non puoi aiutarmi senza di me». Si tratta di una condizione che idealmente vale per le relazioni della materia e per le relazioni umane. Le incompletezze non sono «vuoti da colmare» ma bilanciamenti da gestire, modi complementari di pensare e fare. Quando i problemi sono complessi si può ottenere molto, perché possono avere più di una soluzione. La multifattorialità non sempre ha una soluzione giusta ma preferibile. Le scienze della vita hanno molto bisogno di gestire questa possibilità, meglio prefigurando le relazioni tra risorse ed esiti per ottenere il meglio insieme.

È quindi paradossale non cercare in questa direzione, mentre lo fanno altre discipline che si occupano di altri mondi vitali. L'urgenza di nuovi paradigmi ha a che fare con questa familiarità e con i problemi di sostenibilità del nostro welfare. La sua implosione, per eccesso di domanda e per scarsità di risorse, non è un destino annunciato. La reciprocità generativa sa che oltre le dinamiche di scambio si può generare eccedenza, mettendo in discussione i rapporti di potere sbilanciati tra la forza di chi aiuta e la debolezza di chi ha bisogno di essere aiutato. È potere sprecato, finché rimane così. La possibilità di ribilanciare i poteri delle persone va meglio esplorata, per portare alla luce i potenziali a disposizione. Lo indicano i risultati delle ricerche sull'agire generativo (Fondazione Zancan 2012; Vecchiato T., 2016), sull'agire agapico (Araujo V. *et. al.* 2016), sull'amore sociale (Boltanski L., 2005; Iorio G., 2013). Insieme convergono sulla necessità di riconsiderare l'utilizzo dei beni che non si deteriorano, che non si corrompono nell'entropia dello scambio. Mettono a disposizione possibilità da meglio conoscere e valorizzare nelle pratiche cliniche, riabilitative, assistenziali.



## Conclusioni

Il dibattito europeo sul futuro sociale sta considerando con molta attenzione il senso e i caratteri di queste innovazioni (Fondazione Zancan, 2020; Muraro G. e Vecchiato T., 2021). Interessano i bisogni umani fondamentali e le organizzazioni sanitarie, sociali, educative. Hanno a che fare con la ricerca di soluzioni per meglio gestire l'interazione tra tutte le capacità dei soggetti coinvolti, lungo tutta la «catena del valore» che va dall'Io al Noi. Sappiamo che gli esiti possono essere misurati con riferimento ai beneficiari diretti e indiretti (le esternalità per le comunità).

Abbiamo la possibilità di meglio conoscere i potenziali della generatività nei servizi umani: non sono servizi per le persone, diventano più efficaci quando sono realizzati con le persone. Ma la cultura dello scambio giustamente scoraggia questa possibilità, penalizza la reciprocità, ostacola l'innovazione. Costringe tutti ad accontentarsi del consumo di prestazioni senza soluzioni. In queste condizioni, le persone con bisogni e capacità complessi finiscono per essere confinate in una reciprocità procedurale, inadatta a costruire migliori condizioni di vita. La clinica del futuro non è orientamento verso «qualcosa» ma verso «qualcuno».

L'alternativa da approfondire va verso le architetture di capacità, professionali e umane, facendo in modo che tanti io diventino noi, non più pietre destinate a restare agglomerati di competenze (profili professionali tradizionali), ma architetture di capacità professionali e umane. Potranno dare forma a livelli essenziali di assistenza e cittadinanza capaci di garantire speranza ad ogni condizione di vita. È futuro a disposizione delle minoranze attive che sapranno affrontare questa sfida.

## Note

- 1 Relazione alla Prima Conferenza internazionale «Assisi-Cambridge» sul tema: *Neurodevelopmental disorders disabilities and neuroscience*, Assisi 3-4 Dicembre 2021.
- 2 «Il cuore dell'interpretazione relazionale della teoria dei quanti, che qui illustro, è l'idea che la teoria non descriva il modo in cui gli oggetti quantistici si manifestano a noi (o a speciali entità che osservano). Descrive come qualunque oggetto fisico si manifesti a qualunque altro oggetto fisico. Come qualunque oggetto fisico agisca su qualunque altro oggetto fisico» (p. 84).

## SUMMARY

The problems of complex disabilities are unfairly poor in terms of making early diagnoses, realistic prognoses, treatment plans and achieving useful outcomes for children and parents. Many difficulties arise from clinical practices being satisfied with what they know and do, using the term «complex» for unwarranted simplifications. For many, this term qualifies the severity of a multi-problem condition. The clinic of the future has a great need not to suffer this way of thinking. The components of the methodological arc synthesize the available potential with clinical strategies distributed throughout the pathways of analysis and decision-making which, under certain conditions, can become effective. The European debate is carefully assessing the potential for innovation available to clinical practices, encouraging research that challenges traditional paradigms to test the feasibility of new solutions.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Araujo V., Cataldi S., Iorio G. (2016), *Culture of peace. The social dimension of love*, L'Harmattan, Paris.
- Bezze M., Vecchiato T. (2015), *Studio sulle prospettive di sviluppo dei servizi di riabilitazione in Italia*, Ministero Salute, rapporto non pubblicato.
- Boltanski L. (2005), *Stati di pace. Una sociologia dell'amore*, Vita e pensiero, Milano.
- Canali C., Whittaker J.K., Vecchiato T. (2008), *Assessing the «Evidence-base» of Intervention for Vulnerable Children and Their Families*, Fondazione Zancan, Padova.
- Canali C., Ma J., Vecchiato T. (2017), *New Perspectives for Outcome-based Evaluation and Research on Family and Children's Services*, Fondazione Zancan, Padova-Hong Kong.
- Descartes R. (1998), *Discours de la méthode*, Laterza, Roma.
- European Science Foundation (2011), *Forward Look. Implementation of Medical Research in Clinical Practice*, ESF, Strasbourg.
- Fondazione Zancan (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Zancan (2020), *La lotta alla povertà è innovazione sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Girard J.Y. (1987), *Linear Logic: its Syntax and Semantics*, Marseille, CNRS.
- Iorio G. (2013), *Elementi di sociologia dell'amore*, Natan, Salerno.
- Maluccio A.N., Canali C., Vecchiato T., Lightburn A., Aldgate J., Wendy R. (2011), *Improving outcome for children and families. Finding ad Using international evidence*, Jessica Kingskey, London.
- Muraro G., Vecchiato T., a cura di (2021), *L'innovazione nell'economia sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Nagel E., Newman J.R. (1974), *La prova di Gödel*, Boringhieri, Torino.
- Kuhn T.S. (1962), *The structure of scientific revolutions*, University of Chicago.
- Parekh A.K., Barton M.B. (2010) *The challenge of multiple comorbidity for the us health care system*, JAMA 303(13):1303-4.
- RGS-Ragioneria Generale dello Stato (2021), *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario*, Quaderno 22, Roma.
- Rovelli C. (2020), *Helgoland*, Adephi, Milano.
- Vecchiato T. (2015a), *L'arco terapeutico*, in «Studi Zancan», 4, pp. 5-12.
- Vecchiato T. (2015b), *Poverty in Italy and Generative Welfare Approach*, in Fernandez E., Zeira A., Vecchiato T., Canali C., *Theoretical and Empirical Insights into Child and Family Poverty. Cross National Perspectives*, Springer, Heidelberg, pp. 185-200.
- Vecchiato T. (2016), *GLA cioè valutazione di impatto generativo*, in «Studi Zancan», 2, pp. 5-18.
- Vecchiato T. (2018), *Fragilità, generatività e innovazione clinica*, «Studi Zancan», 4, pp. 17-23.
- Vecchiato T. (2020), *Il Welfare generativo: modellizzazione e realizzazione*, in Moruzzi M. e Prandini R. (a cura di), *Modelli di welfare. Una discussione critica*, Franco Angeli, Milano, pp. 113-132.
- Von Wright G.E. (1951), *Deontic Logic*, Mind, vol. 60, No. 237, pp.1-15.

Giovanni Marco Campeotto, Giuseppe De Robertis  
e Antonio Nappi

# Servizi sociali e Livelli essenziali fra pandemia e Pnrr

Il concetto di «Livelli essenziali delle prestazioni sociali» (Liveas o LEPS) è stato introdotto dalla Legge 328/2000, «Legge quadro per l'attuazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali». Nel 2001 la Riforma del Titolo V della Costituzione ha riservato allo Stato la legislazione esclusiva nella «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale» (Cost., art. 117, c. 2, lett. m). Da allora, poco è stato fatto per la costruzione di un Welfare capace di garantire a tutti opportunità, servizi, ed uguaglianza, anche territoriale (si pensi al pesante divario Nord-Sud). Ora, i LEPS entrano per la prima volta nella legge di bilancio. Nel clima di trasformazione in atto, tra gestione del Covid e Pnrr, al Servizio Sociale professionale spetta, insieme agli altri stakeholders, di raccogliere questa sfida.

## Livelli essenziali delle prestazioni: dalla rimozione alla consacrazione?

**E**laborato e diffuso nel 2016 dai Consigli Regionali degli Ordini degli Assistenti Sociali della Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, il Manifesto per il Sud, Manifesto per l'Italia<sup>1</sup>, prendeva le mosse dalla sostanziale rimozione dal dibattito pubblico e dalle scelte di politica sociale, del tema dei Livelli essenziali delle Prestazioni (Liveas o Leps). Un concetto introdotto dalla «Legge quadro per l'attuazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali» dell'8 novembre 2000<sup>2</sup>. Disciplina che disegna in una forma originale il

Welfare del Terzo Millennio e che prevede (art. 22) una molteplicità di funzioni da realizzare,

### AUTORI

- *Giovanni Marco Campeotto*, Servizio sociale dei Comuni, Riviera Bassa Friulana, Comune di Latisana (UD)
- *Giuseppe De Robertis*, Servizi sociali, Comune di Andria (BT).
- *Antonio Nappi*, Nucleo Operativo Tossicodipendenze - Prefettura-UtG Bari.

indicando al IV comma quelle prestazioni che «ogni ambito territoriale [...] deve] comunque [erogare]:

- a) servizio sociale professionale e segretario sociale per informazione e consulenza al singolo e ai nuclei familiari;
- b) servizio di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari;
- c) assistenza domiciliare;
- d) strutture residenziali e semiresidenziali per soggetti con fragilità sociali;
- e) centri di accoglienza residenziali o diurni a carattere comunitario».

La stessa legge prevede (art. 18, cc. 1 e 3) che «Il Governo [predisponga] ogni tre anni il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali» con la finalità prioritaria di indicare «a) le caratteristiche e i requisiti delle prestazioni sociali comprese nei livelli essenziali previsti dall'articolo 22».

La Riforma del Titolo V della Costituzione (L. Cost. 18.10.2001, n. 3)<sup>3</sup>, sancendo l'esclusività della competenza regionale in materia di servizi sociali priva, di fatto, la 328 della spinta necessaria al processo di implementazione. Non tutte le Regioni ne recepiscono le finalità riformatrici. Peraltro, le nuove norme hanno l'effetto di congelare l'attività regolatrice e di pianificazione dello Stato, benché la stessa Riforma del Titolo V – quasi a controbilanciare il ruolo delle Regioni – avesse riservato a sé «la legislazione esclusiva [nella] determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale» (Cost., art. 117, c. 2, lett. m).

Dal Primo Piano Nazionale delle Politiche Sociali (2001-2003)<sup>4</sup> – in buona misura cristallizzato dalla Riforma del Titolo V della Costituzione – all'emanazione del secondo (2018-2020), trascorre quasi un ventennio, tanto che il testo avverte la necessità di marcare la cesura, definendo sé stesso come punto di partenza:

*Questo primo Piano sociale nazionale è presentato in attuazione del Decreto legislativo n. 147 del 2017 (art. 21), che, nel riformare la governance del Fondo nazionale per le politiche sociali (FNPS), ha previsto che l'utilizzo delle sue risorse sia oggetto di programmazione per mezzo di un Piano, della cui elaborazione è responsabile la Rete della protezione e dell'inclusione sociale. In realtà, non è la prima volta che si prevede un Piano nazionale a governare l'utilizzo delle risorse del Fondo. Il FNPS, infatti, seppur istituito nel 1998, trova una sua piena definizione nell'ambito della legge quadro sul sistema degli interventi e dei servizi sociali – la legge n. 328 del 2000 (nello specifico, l'art. 20) – nel contesto della quale è stabilita una stretta connessione*

*tra gli strumenti finanziari – il Fondo, per l'appunto – e uno specifico strumento di programmazione: il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali (art. 18). Insieme, Fondo e Piano, rappresentavano nel disegno del legislatore, uno strumento fondamentale di attuazione delle politiche sociali nazionali, in quanto avrebbero dovuto garantire la definizione di livelli essenziali delle prestazioni (art. 22 della 328). Infatti, il Piano, oltre ad essere uno strumento di governo delle politiche su base nazionale – esprimendo indirizzi, priorità di intervento, modalità attuative del sistema dei servizi, sperimentazioni – avrebbe dovuto indicare «caratteristiche e requisiti delle prestazioni sociali che costituiscono livelli essenziali». Il Fondo, dal canto suo, avrebbe dovuto finanziarli, prevedendosi che «la definizione dei livelli essenziali è effettuata contestualmente a quella delle risorse da assegnare al Fondo» (art. 20, co. 4, della 328)<sup>5</sup>.*

La centralità della questione della definizione dei Livelli essenziali<sup>6</sup> e il ritardo accumulato sono – coerentemente – evidenziati dal Piano vigente (2021-2023):

*Bisogna, dunque, costruire e definire Livelli Essenziali delle Prestazioni in ambito Sociale (LEPS). L'art. 22 della L. 328/2000, la Legge quadro nazionale, individua una serie di ambiti di intervento che riconosce come livelli essenziali, ma non si è ancora passati dalla genericità degli ambiti all'operatività. L'art. 117 della Costituzione, come riformata nel 2001, riserva al Governo centrale la definizione dei LEPS da assicurare su tutto il territorio nazionale, ma la definizione pratica dei LEPS si è scontrata con una situazione finanziaria e un riparto di competenze che hanno a lungo ostacolato la realizzazione del necessario investimento sul sociale. Anche la L. 42/2009, di attuazione del federalismo fiscale, e i relativi decreti attuativi, pur assegnando un ruolo importante ai livelli essenziali delle prestazioni, hanno dovuto prendere atto che in ambito sociale mancavano, ripiegando sull'individuazione di obiettivi di servizio cui solo nel 2021 si sta iniziando a dare corso, nella prospettiva di una successiva individuazione di qualche LEPS<sup>7</sup>.*

Di recente anche «i giudici costituzionali hanno valutato negativamente il 'perdurante ritardo dello Stato nel definire i LEP, i quali, una volta normativamente identificati, indicano la soglia di spesa costituzionalmente necessaria per erogare le prestazioni sociali di natura fondamentale', [rappresentando] dunque 'un elemento imprescindibile per uno svolgimento leale e trasparente dei rapporti finanziari fra lo Stato e le autonomie territoriali'»<sup>8</sup>.

Sulla scia di questa sentenza, Mara Carfagna, Ministro per il Sud e la Coesione territoriale, si spinge oltre, affermando: «La definizione dei



Lep è la madre di tutte le battaglie»<sup>9</sup>. Con una evidente sottolineatura della necessità di recuperare la distanza della spesa sociale fra Mezzogiorno e Centro-Nord del Paese.

Al contempo – anche per l'apprezzabile attività svolta dal Gruppo di Lavoro sugli «Interventi sociali e politiche per la non autosufficienza», presieduto da Livia Turco<sup>10</sup> – per la prima volta dall'emanazione della Disciplina del Sistema Integrato, i Leps entrano nella finanziaria. Infatti, il «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024», legge definitivamente licenziata dalla Camera il 30 dicembre 2021 e pubblicata con il n. 234<sup>11</sup>, si sofferma sui Leps dal comma 159 al comma 171<sup>12</sup> e qualifica gli ambiti territoriali sociali (Ats) quale «sede necessaria in cui programmare, coordinare, realizzare e gestire gli interventi, i servizi e le attività utili al raggiungimento dei Leps» (c. 160) nonché a garantire la programmazione, il coordinamento e la realizzazione dell'offerta integrata sul territorio. L'attuazione degli interventi e l'adozione dei necessari atti di programmazione integrata sono demandate a linee guida definite con intesa in sede di Conferenza Unificata.

La legge fissa anche il termine per il raggiungimento del Lep che riguarda il numero di assistenti sociali per abitanti nello stesso Comune: 1 ogni 6.500 (c. 734), target da conseguire entro il 2026 (integrando quanto già previsto dall'articolo 1, comma 797, della legge di Bilancio 2021, su cui molto si era discusso per i risvolti penalizzanti giacché prevedeva un contributo economico per il potenziamento del servizio sociale professionale solo a chi aveva già raggiunto il rapporto di 1 a 6.500 per tendere al rapporto di 1 a 4.000)<sup>13</sup>.

I Comuni potranno assumere assistenti sociali anche in deroga ai vincoli sul personale, attingendo alle risorse per i servizi sociali contenute nel Fondo di solidarietà comunale.

Possiamo quindi affermare che i Livelli essenziali costituiscono ormai un tema consacrato, all'attenzione del dibattito pubblico e centrale nelle politiche del nostro Welfare? Ferma restando l'esiguità delle risorse, denunciata con forza dalla stessa Livia Turco<sup>14</sup>, occorre segnalare il profondo cambiamento di scenario dovuto ad alcuni elementi/fatti che sono in gran parte in fase di svolgimento, ovvero in movimento:

- il dibattito sul (e l'approvazione del) Reddito di Cittadinanza;
- l'esplosione della pandemia Sars-COV;

– il cambiamento di orientamento delle politiche economiche e sociali dell'Unione Europea;

– il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr).

Tutti elementi/fatti, questi, dai quali – ci si chiede – il nostro fragile Welfare può emergere più forte e coeso?<sup>15</sup>

## Riflessioni sui LEPS nella legge di Bilancio 2022

Proponiamo ora, in merito a questa domanda e senza pretese di risposte definitive, alcune parziali riflessioni dal punto di vista del Servizio Sociale sulle ipotesi di ridefinizione dei Livelli essenziali contemplate dalla citata legge 30 dicembre 2021, n. 234, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024».

A tal fine assumiamo come riferimento fondamentale della norma il comma 170 dell'art. 1 che risulta essere di più ampia portata in relazione ai numerosi e complessi interventi che oggi afferiscono al Servizio Sociale professionale – pur non esaurendoli – e proponiamo nel contempo una riflessione su diversi elementi, alcuni positivi e alcuni critici, a nostro parere, con l'esplicito fine di alimentare il dibattito sui Leps e il Welfare del terzo millennio.

### Aspetti positivi

È senz'altro meritorio l'aver ripreso – in accordo con il Piano Sociale 2021-2023 – la previsione della legge 328/2000 che all'art. 22 («Definizione del sistema integrato di interventi e servizi sociali») introduceva, come già detto, il concetto di livelli minimi dei servizi sociali da garantire in ogni Ambito sociale/Distretto. Principio rafforzato dalla Riforma del Titolo V della Costituzione che pone l'obiettivo dell'uniformità dei Livelli essenziali «concernenti i diritti civili e sociali» sull'intero territorio nazionale. Dal punto di vista del lessico, anziché utilizzare l'acronimo Liveas, coniato nel periodo in cui l'articolazione normativa andava delineandosi (livello essenziale delle prestazioni sociali erogabili, sintetizzato con il concetto di «livelli essenziali di assistenza»)<sup>16</sup>, viene qui utilizzato il termine *Leps, Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali* (art. 1, c. 159 della legge). Pare essere solo un'operazione di forma, non di sostanza. Quantomeno dà evidenza di voler recuperare, pur con grande

ritardo, una disciplina quadro di fondamentale rilievo quale è la principale normativa dell'epoca repubblicana che ha dato una prima definizione organica del sistema dei servizi sociali, appunto la legge 328/2000.

Il comma 159 non si occupa solo di servizi e prestazioni sociali per come probabilmente vengono oggi genericamente intesi: infatti, tra gli obiettivi da perseguire propone anche altri punti di attenzione che, di per sé, sollecitano ad un'azione che non può essere solo di contenimento, di contrasto della povertà o delle conseguenze negative connesse alla condizione di non autosufficienza. Così troviamo ribadito l'impegno nei confronti della *qualità della vita*, delle pari opportunità, della non discriminazione, della *prevenzione* e della riduzione delle condizioni di svantaggio e vulnerabilità: queste finalità non appaiono più opzioni occasionali o previste da progetti particolari o attività riconducibili prevalentemente alla buona volontà di qualche Ambito/Distretto sociale, ma diventano parte integrante del Servizio Sociale professionale.

Agire, ad esempio, nei confronti della qualità della vita o della prevenzione, aspetti certo difficilmente misurabili, anche perché fortemente soggettivi, non è semplice: spesso, e a torto, vengono considerate azioni meno importanti rispetto ai classici interventi prestazionali. Ad esempio, è più facile contare il numero di contributi economici erogati, a quante persone o nuclei familiari sono stati erogati e il loro ammontare nell'arco di un anno, piuttosto che misurare gli effetti dell'impegno degli operatori nel supportare le persone nella ricerca di un lavoro o nel contrasto dei comportamenti a rischio che non consentono una corretta gestione del bilancio familiare<sup>17</sup>. Non solo, agire nella promozione delle *pari opportunità* e per la *riduzione delle discriminazioni*, implica una riflessione che sfocia in azioni che inevitabilmente vanno a contrapporsi ai luoghi comuni e alle consuetudini inique che andrebbero rimossi o quantomeno rivisti: questo può anche significare assumere posizioni in contrasto con l'istituzione o con l'Ente di appartenenza. Ciò implica a monte la messa in discussione di valori o di leggi non scritte, che però sono dentro una cultura radicata della quale spesso siamo parte integrante (non sempre con piena consapevolezza). Quali sono oggi i soggetti più *vulnerabili* o più *svantaggiati*? E cosa significa agire per la riduzione di queste condizioni? Questi interrogativi obbligano a prendere in considerazione prospettive di Servizio Sociale che, anziché limitarsi ad erogare la migliore prestazione professionale a chi si presenta in ufficio – già di

per sé una più che valida azione dal punto di vista deontologico –, piuttosto esce dagli uffici e si inserisce nei luoghi di vita della fragilità (ad esempio le periferie degradate, i campi profughi, i borghi isolati e abbandonati) per cercare chi è in difficoltà; un servizio che si mette in gioco nelle condizioni esistenziali del limite, pensiamo allora al fine vita, ai senza fissa dimora, alle situazioni cosiddette *borderline*, alle vite a rischio nella fase prenatale. Un Servizio Sociale che si occupa dei più deboli e che non lascia questo onere (o privilegio?) in appalto ad Enti terzi o, peggio, in gestione al solo volontariato. Invertendo, così, una tendenza alla delega al Terzo Settore, che è vera risorsa e attore di cambiamento e innovazione sociale quando integra (e incalza) il mondo pubblico dei servizi, non quando viene impropriamente investito di un ruolo sostitutivo.

Il riferimento alla *coesione sociale* che troviamo al comma 160 rappresenta un'apertura ulteriore ad una dimensione che supera il perimetro entro il quale si può intendere il concetto – fin troppo utilizzato – di inclusione sociale. Infatti, la coesione sollecita una direzione di unità e di collaborazione tra le persone, di una comunità che si prende cura di sé, riflette sulla propria condizione, si occupa dei più deboli e di chi non ha voce; un ambiente che cerca ciò che unisce piuttosto che enfatizzare quel che divide. Alla coesione sociale ci invitava il Consiglio d'Europa già vent'anni fa<sup>18</sup>. Dall'altra parte, l'inclusione spinge all'assimilazione della minoranza nei confronti della maggioranza e riconosce come determinante e decisivo solo il punto di vista di chi è collocato in una posizione di maggior forza rispetto ad altri<sup>19</sup>. L'inclusione prevede che ci sia qualcuno che «sta dentro» e qualcuno che «sta fuori», qualcuno che è nel giusto e che, per dovere o per bontà propria, cerca di assimilare a sé qualcuno che è «diverso» e che, per poter essere riconosciuto, deve in qualche modo conformarsi o essere, in sostanza, «normalizzato». In questa dinamica possiamo anche ricondurre norme e regolamenti secondo cui, per accedere ad un determinato beneficio o prestazione è indispensabile essere in possesso dei requisiti previsti: da qui passa l'inclusione. Da lì al controllo e al livellamento delle differenze il passo non è poi così lungo, con il rischio di generare «forme di oppressione istituzionale»<sup>20</sup>. La coesione sociale richiede invece l'impegno di tutti a trovare forme di ascolto, comprensione e accoglienza, a partire da chi detiene o esercita forme di potere e controllo; nel welfare nostrano, questo spetta in primis all'ente pubblico.

Il richiamo ad «atti di programmazione inte-



grata» enunciato dal comma 161 stimola la necessità di riflettere sull'importanza dell'*integrazione sociosanitaria* come uno dei pilastri dell'approccio unitario alla persona e rappresenta senz'altro una direzione rispetto alla quale non sembra possibile fare retromarcia. Considerare l'approccio ai bisogni della persona in termini globali e non settoriali è ormai un dato acquisito nella riflessione teorica e metodologica. È patrimonio di tutte le professioni di aiuto il riconoscere che l'approccio integrato, la valutazione in équipe multidisciplinare, il progetto di vita che comprende le diverse dimensioni, veicola in sé indiscutibili vantaggi: una miglior comprensione e accoglienza della situazione della persona, un raccordo più efficace tra i servizi, una più efficiente e chiara attribuzione di risorse (economiche e di personale), un monitoraggio condotto con il valore aggiunto dell'interdisciplinarietà. Ognuno di questi aspetti meriterebbe un approfondimento.

La distinzione in *tre aree di intervento sociale* declinate nel comma 162, nel rendere esplicita l'importanza dell'integrazione socio-sanitaria, pone in rilievo alcuni aspetti caratterizzanti che vent'anni fa erano forse presenti a macchia di leopardo solo in poche zone avanzate del Servizio Sociale italiano. Sono infatti evidenziate:

i) l'assistenza domiciliare sociale e assistenza sociale integrata che evidenzia la cura e l'assistenza dell'ambiente domestico nonché l'apertura a forme innovative di abitare e di prossimità (c. 162, lett. a);

ii) l'intervento di sollievo, che prevede azioni di emergenza con personale qualificato, forme di sostegno ai care givers e alla rete di aiuto (c. 162, lett. b);

iii) servizi sociali di supporto che intervengono nella gestione dell'offerta di personale assistenziale qualificato anche attraverso una positiva collaborazione con i Centri per l'Impiego (c. 162, lett. c).

Questa distinzione, che non va certo intesa come parcellizzazione, apre ad una diversificazione dei servizi alla persona, funzionale ad una risposta plurale e che si può, e forse si deve poter avviare verso forme di specializzazione.

Di seguito, il comma 163 riconosce l'importanza del *Pua* – Punto Unico d'Accesso, dell'*Uvm* – Unità di Valutazione Multidisciplinare e del *Pai* – Progetto di Assistenziale Individuale, in un'ottica bio-psico-sociale. Si tratta, al di là degli acronimi utilizzati, di una strada corretta e organica per l'integrazione e la collaborazione sociosanitaria sopra ricordata. Al di là dell'enunciato, facilmente sostenibile e condivisibile, la partita si fa difficile quando entrano in gio-

co i fattori concreti che a volte si contendono il potere: la forza dell'istituzione che entra in campo (prevale l'operatore del piccolo Comune o quello dell'Azienda Sanitaria?), il riconoscimento della singola professione (vale di più il parere del medico o quello dell'Operatore Socio-sanitario?) o del singolo servizio (decide il servizio educativo o la neuropsichiatria infantile?). Il dettato normativo sceglie di non assegnare a priori la preminenza nella gestione di Pua, Uvm e Pai ad un determinato soggetto o Ente.

Pare però eccessivo il forzato confinamento della sede del Pua alle sole (e non meglio specificate) «Case della comunità», che sono «articolazioni del servizio sanitario» (comma 163), per due ordini di motivi. Sotto un profilo formale, le gestioni integrate che oggi svolgono questa funzione, ma che non sono ricondotte a questa denominazione, o che non raggiungono uno standard al momento non codificato saranno esautorate dai loro compiti o dovranno cedere il ruolo ad un soggetto che rischia di rispettare la forma e non il contenuto? Si teme che il Pua possa scivolare in forme di gestione del potere o in modalità di nuovo burocratismo, che spesso allontana da una dimensione di radicamento nel territorio<sup>21</sup>. L'altro aspetto attiene a quanto in diverse realtà è già prassi consolidata: il Pua come funzione condivisa e localmente diffusa, non come luogo fisico unico e centralizzato. Ci sono (ad esempio nella Regione Friuli Venezia Giulia), anche grazie all'impulso dato dalla definizione dei Piani di Zona, distretti e Ambiti che hanno organizzato il Pua come attività che può essere esercitata dai diversi servizi del territorio che si riconoscono nella logica della rete e dell'integrazione socio-sanitaria, tale che il servizio infermieristico, il servizio sociale o il medico di medicina generale possono svolgere funzione di Pua, accogliendo il bisogno, effettuando un primo filtro, prendendo poi in carico o segnalando ad un altro servizio ritenuto a tal fine necessario. Convocando quindi, ove ritenuto, una Uvm, che può a sua volta essere effettuata nella sede più idonea (e in questo periodo storico, anche in modalità telematica). C'è inoltre il rischio che le «Case della comunità» possano essere una nuova fonte di ingenti impegni di spesa quanto a sedi fisiche, arredi e infrastrutture, che facilmente saranno sottratti ai più necessari interventi e servizi diretti a favore dei cittadini in stato di bisogno. Quindi, va ricordato che il Pua è sì necessario, ma che la sua funzione può essere sviluppato partendo da quel che già esiste, non necessariamente con la creazione di nuove strutture o nuove forme

di istituzionalizzazione nella gestione dei servizi, già di per sé complessa.

Il comma fa esplicito richiamo ad una sede del Pua presso il servizio sanitario: viene allora da chiedersi come mai; si paventa una sorta di preminenza del sanitario rispetto al sociale o di un sociale in qualche modo chiamato a svolgere compiti secondari o in qualche modo definiti dal comparto sanitario, con il rischio di una riduzione dell'apporto sociale a sole funzioni assistenziali e prestazionali. In questo modo verrebbe trascurata o depotenziata l'azione di tipo preventivo e promozionale tipico del lavoro sociale di territorio. L'integrazione socio-sanitaria non passa certo per la sanitarizzazione del servizio sociale, ma viaggia sui binari della collaborazione e del riconoscimento della pari dignità tra tutte le forze in campo. Sarà quindi necessario uno sforzo normativo e regolamentare per una corretta definizione delle «Case della comunità».

Per la gestione della programmazione degli interventi e della presa in carico è previsto il raccordo informativo e telematico con l'Inps (c. 163). È una prospettiva certo interessante in quanto apre ad una gestione uniforme a livello nazionale e propone un Ente che, da una parte, è già in possesso di molti dei dati trattati in campo socio assistenziale, come ad esempio le banche dati Sius e Sioss, e d'altro canto gestisce già diverse prestazioni, come ad esempio l'assegno al nucleo familiare e di maternità, il recente «reddito di libertà»<sup>22</sup>, l'erogazione del Reddito di Cittadinanza. È però necessario che i sistemi informativi dell'Inps siano adeguati alle esigenze della gestione dei servizi, senza che questi vengano appiattiti ad un insieme di prestazioni con un rilievo unicamente di natura finanziaria e di requisiti d'accesso: scelta che condurrebbe ad un Servizio Sociale di tipo prestazionale, a detrimento della dimensione relazionale e non economica e in definitiva di tutto quello che della professione non può essere ricondotto a numeri o dati finanziari.

Un discorso a parte meritano gli interventi di cui al comma 170 più organicamente trattati nel «Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023». La lettera «b» attiene alla *supervisione del personale dei servizi sociali*, tema che non è frequente incontrare nella produzione normativa e pertanto va ora accolta con deciso favore. Inserire la supervisione tra i Leps rappresenta un chiaro segnale per gli Enti/Ambiti che spesso hanno ritenuto fosse sufficiente prevedere per gli operatori qualche ora di aggiornamento professionale, senza approfondirne le reali necessità e le condizioni che

potrebbero, da una parte migliorare la qualità degli interventi e dall'altra prevenire i fenomeni di demotivazione e *burn-out*. Il messaggio ora è chiaro: la supervisione non è una semplice opzione riservata ad Enti/Ambiti illuminati o ricchi di budget, ma un'esigenza imprescindibile per il buon funzionamento dei servizi, per la tutela e la crescita professionale degli operatori<sup>23</sup>. Le risorse attribuite agli Ambiti/Distretti sociali – 10 mln per anno dal Piano Sociale Nazionale 2021-2023, a valere sul Fnps, più 42 mln impegnati nel Pnrr (14 per ciascun anno di detto triennio) – appaiono significative per avviare piani diffusi di supervisione ma dovranno essere utilizzate e diventare strutturali, a pena di rendere questo Livello Essenziale una mera enunciazione di principio: «La supervisione costituisce un diritto-dovere per il professionista sociale»<sup>24</sup>.

### Alcune criticità

La lettera «d» del comma 170, invece, definisce Leps la *prevenzione dell'allontanamento familiare*. Un tema non certo nuovo per il Servizio Sociale che da anni sviluppa strategie e interventi in un'ottica preventiva, di rafforzamento delle reti naturali e della capacitazione genitoriale.

Il lavoro di cura e protezione, inteso come insieme di interventi di promozione di positive condizioni di crescita, prevenzione delle difficoltà che ostacolano il percorso di sviluppo, protezione della sua salute e della sicurezza, è già patrimonio dei servizi territoriali, orientati da numerosi documenti sul tema<sup>25</sup>.

Un lavoro complesso, di cui è formalmente titolare il Servizio Sociale dell'Ente locale, sempre ricordato con ogni altra istituzione e agenzia pubblica che si interfaccia con il minore e con la sua famiglia: scuola, servizi sanitari, servizi educativi e del tempo libero.

Tuttavia desta perplessità la denominazione di tale livello essenziale, che sembra essere stata dettata da recenti vicende di deplorabile – ma comunque circoscritta – cronaca giudiziaria, che hanno alimentato uno scontro politico, ponendo l'accento su uno degli interventi di protezione anziché sul tema centrale dell'attenzione istituzionale ai diritti dei bambini nell'ambito della prevenzione del maltrattamento intra-familiare.

Lo stesso programma sperimentale nazionale (P.I.P.P.I.)<sup>26</sup> a cui si ispira questo livello essenziale, pone l'accento sull'accompagnamento del bambino e del suo nucleo familiare, in



situazione di vulnerabilità, per l'esercizio «di una genitorialità positiva e responsabile» e la costruzione di condizioni che possano rispondere al bisogno di ogni bambino di crescere in un ambiente sicuro, protettivo e «nutriente», senza negare che il maltrattamento e l'abuso sessuale impattano sulla sicurezza del bambino e per questo richiedono interventi tempestivi nell'area della protezione e della tutela.

La violenza nei confronti dei bambini è un fenomeno largamente sommerso e negato, che si sviluppa nelle pieghe del «circolo intimo della fiducia» (le relazioni familiari) e quindi di difficile intercettazione, che arriva all'attenzione dei servizi quando è ormai compiuta e si manifestano sintomi evidenti: fisici, psicologici, comportamentali. A fronte di tali condizioni ed esiti l'allontanamento è l'unica soluzione per realizzare la necessaria protezione, interrompendo le modalità traumatiche agite, lesive dei diritti e della dignità dei bambini, per poi valutare successivamente la recuperabilità delle competenze genitoriali e del contesto familiare. Per questa ragione – riprendendo una riflessione di Tiziano Vecchiato – l'approccio preventivo, certamente condivisibile, rischia di cadere nel repertorio delle «formule seduttive» a fronte di azioni «protettive ed efficaci», necessarie a spezzare il ciclo della violenza.

Ma l'importanza di un «investimento strutturale» nell'infanzia e nella genitorialità, garantendo un *modus operandi* centrato sui processi di promozione/cura/sostegno anziché su mere prestazioni o risposte emergenziali, in ogni area geografica e nei diversi assetti organizzativi dei servizi, è inevitabilmente legato al tema delle risorse umane, ovvero della parametrizzazione tra numero di operatori, popolazione e risorse di una comunità locale, già trattato nella legge di Bilancio 2021<sup>27</sup> per quanto riguarda il Servizio Sociale, ma che sul tema della tutela dei minori e cura delle responsabilità genitoriali si estende all'esigenza di dotazioni stabili e adeguate di equipe integrate multidisciplinari. Non mancando qui di sottolineare la necessità di colmare la profonda e perdurante distanza fra l'offerta di servizi sociali nel Sud rispetto al Centro-Nord del Paese.

Peraltro il recente decreto di riparto del Fnps del 22 ottobre 2021, comprensivo di schede tecniche<sup>28</sup>, induce qualche dubbio sulla effettiva realizzazione di questo importante Leps (importante nei contenuti relativi al sostegno alla genitorialità fragile, a prescindere dalla discutibile denominazione!), giacché vi sono destinati poco meno di 4 mln di euro.

Se non dovessero essere confermate le pre-

visioni indicative di utilizzo di altri fondi (28,1 mln per il 2021, e 28,2 mln per il 2022 e il 2023, a valere sul Pnnr), a questa misura sarebbero destinati poco meno di 4 mln di euro/annui, stanziamento che consentirebbe l'attivazione del programma in soli 63 Ambiti/Distretti sociali.

Nel caso di conferma delle risorse del Pnnr gli Ambiti/Distretti coinvolti potrebbero essere circa 515 sui complessivi 646 esistenti. Sempreché nei medesimi Ambiti/Distretti sussistano precisi requisiti: esistenza stabile di personale dedicato, presenza di servizi di educativa domiciliare, presenza di adeguate dotazioni e tecnologie informatiche.

Nel prendere atto della notevole enfasi posta sulla tematica degli anziani non autosufficienti, centrale nei commi dal 162 al 168 dell'art. 1 della legge di Bilancio, si intravedono tuttavia alcuni rischi:

- interpretare un Servizio Sociale confinato ai temi della terza età e delle persone caratterizzate da una condizione di non autosufficienza. È certo una parte numericamente rilevante e crescente della popolazione, ma c'è anche molto altro;

- la chiusura rispetto ad altre dimensioni del Servizio Sociale professionale, quali la prevenzione, la promozione della salute, il lavoro con i gruppi, le reti e il lavoro di comunità in senso ampio per la crescita e lo sviluppo della cultura della solidarietà e della sussidiarietà;

- la chiusura rispetto ad altre fasce di popolazione e ad altre tematiche, quali i giovani, le famiglie, il disagio degli adulti, i minori in difficoltà, la salute mentale, le dipendenze, la marginalità, la devianza, la lotta alla tratta e l'integrazione degli stranieri, come se questi non fossero importanti o non meritassero un approfondimento di questo tipo.

Questo limite lo si intravede anche nel citato comma 170 che, nell'elencare le forme principali di intervento da ricondurre nei Leps, rischia di definire prioritari gli interventi di assistenza, gli inserimenti protetti e la grave disabilità<sup>29</sup>.

Si scorge, ancora, il rischio della *settorializzazione*: le articolazioni dei servizi in tema di non autosufficienza non devono restare separate, per diversi motivi. Spesso le esigenze si intrecciano e si richiamano a vicenda (ad esempio l'emergenza notturna con la ricerca di assistenza privata e l'intervento di personale sanitario); ci sono interventi che possono essere ricompresi in più di uno dei tre livelli già richiamati (c. 162, lett. a, b, c), con il rischio di doverli parcellizzare o di innescare conflitti di attribuzione o gestionali, a scapito della considerazione della

globalità dei bisogni della persona e dell'unitarietà dell'intervento.

Manca, infine, un esplicito richiamo al segretariato sociale come attività fondamentale del Servizio Sociale per le seguenti azioni:

- filtro e primo accesso ai servizi da parte dei cittadini;
- presidio del territorio e conoscenza delle problematiche locali;
- punto di raccordo tra servizi (specialistici e non) e istituzioni.

Va ricordato infatti che il segretariato sociale è una delle funzioni specifiche dell'assistente sociale, quindi del Servizio Sociale professionale. Tale funzione, svolta inizialmente negli Enti nazionali a partire dalla seconda metà del secolo scorso (Onmi, Enaoli e altri), consentiva di leggere la situazione nella sua globalità e unitarietà e dava la capacità all'assistente sociale di aiutare gli Enti di appartenenza a comprendere meglio le situazioni socio-economiche dei nuclei familiari e del territorio, fino a favorire un significativo cambiamento nel modo di operare delle istituzioni.

È anche grazie a questa attività che è stato possibile dare avvio ai processi di deistituzionalizzazione sviluppando nel contempo nuove forme di intervento a favore delle fasce deboli della popolazione.

Il segretariato sociale non va quindi inteso solo come primo sportello di accesso ai servizi sociali, anch'esso necessario in un'organizzazione matura dei servizi alla persona, ma anche come modalità di osservazione, parte dell'intervento professionale e azione di cambiamento tipica dell'assistente sociale all'interno delle istituzioni.

E tuttavia, nonostante questi limiti, il comma 169 indica il termine di 18 mesi entro i quali giungere alla definizione dei Leps negli altri ambiti del sociale diversi dalla non autosufficienza, rinviando esplicitamente all'articolo 22 della 328/2000: è in questo passaggio che possiamo forse individuare il tentativo di restituire dignità alle plurime aree ove si esprime l'azione del Servizio Sociale professionale come già individuate dalla «Legge Quadro».

## Non solo prestazioni

L'approccio sin qui proposto, con particolare riferimento al raccordo con l'Inps, al tema dei servizi e delle relative prestazioni definite in sede di Uvm, nasconde però un rischio: quello di ricondurre il Servizio Sociale ad un insieme

di prestazioni codificate e monetizzate. Questo pericolo lo si vede soprattutto quando l'attenzione si focalizza sulla quantificazione delle risorse economiche stanziare da norme e regolamenti attuativi, poiché «se non ci sono risorse, l'intervento non esiste».

Questa visione ragionieristica è certamente vera se parliamo di operatori sul campo e di interventi che di per sé hanno un riferimento economico diretto e non sostituibile; tale è ad esempio il tema del contributo economico semplice (il classico sussidio, che pur non piacendo a molti, sappiamo essere l'unica strada percorribile per diverse situazioni) o le modalità più articolate di sostegno monetario, come ad esempio il Reddito di Cittadinanza, con tutti i suoi pregi e difetti. È chiaro che se mancano le risorse, l'intervento resta sulla carta e non serve a nulla la sua previsione e regolamentazione.

Altro è invece parlare di prevenzione, promozione della salute, lavoro di *advocacy* per le fasce deboli, sviluppo e sostegno alle reti locali, lavoro di comunità: tutto questo necessita sì di operatori preparati e motivati, ma non è facilmente riconducibile ad interventi di tipo monetario. Si tratta di un approccio, più che di un servizio, di una vision, più che di un capitolo di spesa dell'Ente. Questo difficilmente entra in un sistema di monitoraggio e di cartella sociale, pur informatizzata. È in effetti un'azione politica, non un budget di spesa da votare in consiglio comunale, anche se gli amministratori ne devono essere certamente coinvolti in quanto sono tra gli attori principali, assieme a tanti altri. In sostanza, tra i Leps andrebbe inserito in qualche modo anche il tema dell'azione comunitaria, che anche se non è direttamente monetizzabile, ma esplicitarla (come si è fatto per la supervisione), fornisce un vincolo per la classe dirigente e un richiamo necessario per tutti gli assistenti sociali.

Il lavoro di comunità si colloca alle origini del Servizio Sociale professionale proprio come un contenitore di robusto spessore valoriale e metodologico da non sottovalutare o derubricare come obsoleto. Soprattutto nell'attuale e prossimo periodo storico, gravato dagli effetti diretti e indiretti della pandemia da covid-19 che ha frammentato la socialità, ha depauperato i sistemi di welfare locale di buona parte del loro capitale sociale, ha interrotto esperienze e dinamiche relazionali virtuose promosse del terzo settore. Sulla ricostruzione delle comunità locali, sia nei percorsi di cittadinanza attiva come nella riattivazione di legami e progetti, si giocherà una sfida importante del lavoro sociale. Non ci pare allora azzardato ricordare che è



dalla buona conoscenza delle nostre radici che possiamo trarre validi elementi per indirizzare l'azione di oggi e avere maggior consapevolezza per delineare il futuro del Servizio Sociale<sup>30</sup>.

4

### Note

- 1 <https://www.croaspuglia.it/2016/10/un-manifesto-sud-litalia-rilanciare-le-politiche-sociali/>
- 2 <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/003281.htm>
- 3 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/10/24/001G0430/sg>
- 4 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2001/08/06/181/so/204/sg/pdf>
- 5 <https://www.camera.it/temiap/2019/01/11/OCD177-3869.pdf>
- 6 Lo stesso Piano 2018-2020 sottolinea: «Si ricordi che, nell'accezione della Corte Costituzionale, per livelli essenziali si intendono norme necessarie per assicurare a tutti, sull'intero territorio nazionale, il godimento di prestazioni garantite, come contenuto essenziale di ... diritti [civili e sociali], senza che la legislazione regionale possa limitarle o condizionarle». Si tratta cioè di diritti soggettivi che necessitano di finanziamenti nazionali e strutturali».
- 7 <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Nazionale-degli-Interventi-e-dei-Servizi-Sociali-2021-2023.pdf>
- 8 [https://www.cortecostituzionale.it/documenti/comunicatistampa/CC\\_CS\\_20211126114744.pdf](https://www.cortecostituzionale.it/documenti/comunicatistampa/CC_CS_20211126114744.pdf). Il comunicato fa riferimento alla sentenza della Corte n. 220 del 5.10.2021, depositata il 26.11.2021, che è visionabile al link: <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2021&numero=220>. In proposito, si veda: A. Santuari, I Lep tra Corte costituzionale e legge di Bilancio 2022, in <https://welforum.it/i-lep-tra-cortecostituzionale-e-legge-di-bilancio-2022/>.
- 9 <https://www.quotidianodelsud.it/laltrovoce-dellitalia/le-due-italie/interviste/2021/11/30/carfagna-la-definizione-dei-lep-e-la-madre-di-tutte-le-battaglie/>.
- 10 <http://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato6647673.pdf>.
- 11 [https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2021-12-31&atto](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2021-12-31&atto).
- 12 <http://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.3424.18PDL0170120.pdf>.
- 13 Cfr. G. De Robertis, A. Nappi, Riequilibrare Nord e Sud per costruire il Welfare delle opportunità, in <https://welforum.it/il-punto/verso-un-welfare-piu-forte-ma-davvero-coeso-e-comunitario/riequilibrare-nord-e-sud-per-costruire-il-welfare-delle-opportunita/>, riflessione preceduta da una lettera aperta ai decisori politici: <https://welforum.it/segnalazioni/il-rafforzamento-del-servizio-sociale-e-la-necessita-di-evitare-sperquazioni-nord-sud/?fbclid=IwAR0oKken3OKVqGQsIdK365q15J1ldyunjtMHjqRXcdZqaTO-1044Fsiu2lc>.
- 14 <https://www.penisolasociale.it/penisola-sociale-il-delegato-anci-al-welfare-luavecchi-e-il-segretario-generale-anciveronica-nicotra-serve-nuovo-paradigma-e-sinergia-fra-sistemi-assistenziali/>; [https://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo\\_id=100389](https://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo_id=100389). Peraltro la riformulazione dell'originario articolo 43 (Livelli essenziali delle prestazioni sociali per la non autosufficienza) del Disegno di Legge, sembra cancellare lo stesso Lep sulla non autosufficienza. Si veda: F. Pesaresi, *La scomparsa dei Lep per la non autosufficienza dalla legge di bilancio 2022. Quando la cattiva pratica cancella le buone intenzioni*, in <https://welforum.it/la-scomparsa-dei-livelli-essenziali-per-la-non-autosufficienza-dalla-legge-di-bilancio-2022/>.
- 15 È questa la domanda che si pone Emanuele Ranci Ortigosa nell'accurata ricostruzione del dibattito in corso sui processi di trasformazione del nostro Welfare, fra pandemia e Pnrr: <https://welforum.it/il-punto/verso-un-welfare-piu-forte-ma-davvero-coeso-e-comunitario/>.
- 16 Cfr. A. Gualdani, Liveas (Livelli essenziali di assistenza sociale) in <https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/liveas-livelli-essenziali-di-assistenza-sociale/>.
- 17 Interventi a tal fine possono essere sviluppati efficacemente attraverso servizi

- educativi e di tutoraggio economico (*money tutoring*), che coinvolgono spesso altre figure professionali e soggetti del terzo settore che hanno affinato specifiche competenze in materia.
- 18** Cfr. Consiglio d'Europa, «Raccomandazione Rec (2001)1 del Comitato dei Ministri degli Esteri - 17 gennaio 2001 agli Stati membri sul Servizio Sociale, lett. p» (reperibile, ad esempio, in [https://www.oaslazio.it/doc/leggi\\_professione/2001\\_Raccomandazione%20Rec%20Consiglio%20d%27Europa.pdf](https://www.oaslazio.it/doc/leggi_professione/2001_Raccomandazione%20Rec%20Consiglio%20d%27Europa.pdf)).
- 19** Benché le Istituzioni dell'Unione Europea invitino gli Stati ad un profondo cambiamento, nell'ottica della interculturalità (cfr., ad esempio [https://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub\\_White\\_Paper/WhitePaper\\_ID\\_ItalianVersion.pdf](https://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf)). Sappiamo, tuttavia, che i processi culturali sono i più difficili da innescare e con tempi di maturazione/realizzazione di lunga (a volte secolare) durata.
- 20** Così il Nuovo Codice dell'Assistente Sociale, all'art. 47.
- 21** Non vorremmo che le «Case della comunità» – al di là di esperienze positive realizzate (ma non sempre facilmente esportabili) – diventassero un'etichetta da apporre davanti ad una porta, un capitolo di spesa che assorbe maggiori risorse rispetto a quanto è chiamato a svolgere oppure ancora un nuovo termine tecnico del quale poi esporre il vanto («queste le ho inventate io!»).
- 22** Introdotto dall'art. 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 17 dicembre 2020 e destinato a donne vittime di violenza. Cfr. ad es.: <https://www.inps.it/news/reddito-di-liberta-per-donne-vittime-di-violenza-requisiti-e-domanda>.
- 23** La norma riprende anche il Pnrr che, nel paragrafo «M5C2.1 Servizi sociali, disabilità e marginalità sociale» della «Missione Inclusione e coesione» (M5), indica fra gli investimenti per il «Sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti»: «[...] (iv) interventi per rafforzare i servizi sociali attraverso l'introduzione di meccanismi di condivisione e supervisione per gli assistenti sociali (<https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>, p. 210).
- 24** <https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Piano-Nazionale-degli-Interventi-e-dei-Servizi-Sociali-2021-2023.pdf>, p. 25.
- 25** Vedasi, ad es.: «Linee di indirizzo per l'intervento con i bambini e le famiglie in situazioni di vulnerabilità», Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2017; «Indicazioni e criteri operativi per gli assistenti sociali nelle azioni di protezione, tutela e cura delle relazioni in età evolutiva», Cnoas, 2021.
- 26** <https://www.minori.gov.it> – Il Programma P.I.P.P.I. | Minori.it – Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.
- 27** Legge 178/2020, art 1, comma 797 e seguenti.
- 28** <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2021/DI-22102021-Riparto-FNPS.pdf>.
- 29** Cfr. in proposito le lettere a: pronto intervento sociale, c: dimissioni protette, e: residenza fittizia, f: dopo di noi e vita indipendente.
- 30** Gli autori, Giovanni Marco Campeotto, Giuseppe De Robertis e Antonio Nappi, assistenti sociali specialisti, ringraziano Paola Rossi, prima Presidente e Presidente Emerita del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali per l'invito a riflettere sulla legge di Bilancio 2022 e avviare un dibattito su tematiche vitali per il Paese e per il Servizio Sociale.

## SUMMARY

The concept of «Essential levels of care» was introduced by the Law 328/2000. In 2001, the reform of the Constitution reserved to the State to norm the essential levels of care concerning civil and social rights that must be guaranteed throughout the national territory. Since then, little has been done for building a welfare system able to guarantee opportunities, interventions and equality for all people, including the territorial equality. Now, for the first time, the essential levels of care are included in the Budget Law. In this climate of transformation and reform, between the pandemic management and the Recovery and Resilience Plan, Social Service, with other stakeholders, is asked to face this challenge.

# Essere volontario perchè? Per due no e per sei sì

Don Giovanni Nervo ci riporta al significato dell'essere volontario. Come sempre lo fa con la sua profonda semplicità ponendo due motivi per non essere volontari e sei motivi per esserlo. Se i due motivi del no riguardano la questione cruciale del rapporto tra volontariato e istituzioni pubbliche, i sei motivi del sì scavano nel profondo dell'animo e toccano i temi dei valori dell'uomo, della solidarietà, dell'incontro tra persone. Il volontariato, inteso come servizio dato gratuitamente, è un dono, a se stessi e agli altri. Le motivazioni per essere volontari possono essere diverse ma per Don Giovanni Nervo resta un valore aggiuntivo, un dono, da fare bene, con rispetto della persona e con umanità, gratuitamente. Il testo è estratto dal volume Nervo G. (2007), *Ha un futuro il volontariato?* Centro Editoriale Dehoniano, Bologna, pp. 9-16.

**Primo no:** *non per riempire i vuoti e sostituire le inadempienze delle istituzioni pubbliche. Il termine tradizionale e popolare è «tappabuchi»*

Qualche ricercatore e accademico, che ha cominciato a studiare il volontariato quando si è accorto che diventava un fenomeno sociale significativo, ma che non ha mai fatto il volontario, ha detto e scritto che il volontariato si è sviluppato quando è entrato in

crisi lo Stato sociale.

Storicamente non è vero, perché il nuovo volontariato degli anni '60/70 – bisognerà pur distinguere fra il volontariato tradizionale che ha radici molto lontane (le Misericordie nel 1400, il Volontariato vincenziano nel 1600, le Conferenze di s. Vincenzo nel 1800; come pure di quel tempo, in campo laico, le Pubbliche assistenze, la Croce rossa nella prima guerra mondiale) e il nuovo volontariato che nasce nella stagione della contestazione – si sviluppa proprio in un periodo di massimo sviluppo

dello Stato sociale, anche se inquinato nelle regioni rosse da statalismo e nelle regioni del sud da assistenzialismo. Era il tempo in cui per motivi diversi si riteneva, con un'illusione di onnipotenza, che lo Stato potesse fare tutto e che dallo Stato ci si potesse aspettare tutto.

Il nuovo volontariato spunta proprio in quegli anni con il Gruppo Abele a Torino, l'Associazione Giovanni XXIII a Rimini, le Comunità di Capodarco nelle Marche, i gruppi spontanei nelle periferie delle grandi città.

Un no dunque all'essere volontario per riempire i vuoti e sostituire le inadempienze delle istituzioni pubbliche, perché i servizi fondamentali alla persona sono un diritto dei cittadini: fanno parte di quei diritti inviolabili dell'uomo che la Costituzione riconosce e garantisce, cui deve corrispondere l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale, condizione indispensabile perché la Repubblica possa garantire i diritti; fanno parte del patto di convivenza sociale del nostro paese in base all'attuale Costituzione.

Sono le istituzioni pubbliche della società ai vari livelli - Stato centrale, regioni, comuni - che hanno la funzione non delegabile di programmare i servizi fondamentali dei cittadini, di reperire, coordinare, valorizzare tutte le risorse della comunità anche con la collaborazione attiva del volontariato; di vigilare e controllare perché i servizi siano erogati e lo siano in modo valido.

### **Secondo no: essere volontari soltanto per diminuire i costi dei servizi che le istituzioni pubbliche hanno il dovere di garantire ai cittadini**

Quando nell'autunno del 1975 la Caritas italiana ha organizzato il primo Convegno nazionale del volontariato a Napoli, quasi nessuno si è accorto di quel convegno: né i mass media, né gli uomini politici, né i pubblici amministratori perché allora il volontariato era percepito come un fenomeno socialmente irrilevante.

Fu dopo il 1977, quando con il decreto

616 le competenze dei servizi sociali venivano passate dallo Stato centrale alle regioni e ai comuni, e il deficit dei comuni non veniva più ripianato dallo Stato centrale, che gli enti locali cominciarono a guardare con interesse al volontariato.

Ci vollero più di dieci anni perché questo interesse si traducesse in una normativa, la legge 266/1991 che propriamente non è la legge quadro sul volontariato, come è intitolata nella Gazzetta ufficiale, ma legge che regola i rapporti delle associazioni di volontariato con le istituzioni pubbliche.

È certo che il lavoro non pagato del volontariato ha anche un valore economico. Ma quel valore economico dovrebbe essere utilizzato per migliorare i servizi, non per diminuire i costi.

In una buona programmazione di un comune, di una regione, di una legge finanziaria, nello spirito della Costituzione, i servizi alla persona, soprattutto ai soggetti più deboli, dovrebbero avere la priorità nella destinazione delle risorse, soprattutto quando sono scarse.

Il volontariato perciò non può essere strumentalizzato per diminuire i costi dei servizi: i volontari non possono e non devono accettare questa strumentalizzazione.

### **Di fronte a due no però ci sono sei sì**

**Primo sì: essere volontari per affermare i valori dell'uomo. I volontari di solito prestano i loro servizi a persone che sono in difficoltà o per malattia, o per povertà, o per emarginazione. Cioè lavorano per persone spesso dimezzate nella loro efficienza e dignità, talvolta addirittura annullate: pensiamo a un handicappato psichico gravissimo, a un anziano non autosufficiente, a un malato mentale, o a un barbone**

Mettersi a servizio con amore e dedizione di una persona così vuol dire affermare i valori dell'uomo.



Si legge nella vita di un medico collaboratore di padre Gemelli, il fondatore dell'Università cattolica, che un giorno riceve in ambulatorio una vecchietta povera e socialmente di nessun conto. Mentre la visita, arriva anche una contessa, sua cliente. Siccome la visita della vecchietta si prolungava, la con tessa impazientita inoltra al medico, per mezzo dell'infermiera, il suo biglietto da visita con tutti i titoli nobiliari. Risposta del medico: «Dica alla signora contessa che in questo momento la mia contessa è questa persona che sto visitando».

Per la verità questa affermazione dei valori dell'uomo – che oggi si usa chiamare umanizzazione dei servizi – dovrebbe essere dentro la stessa professionalità del medico, dell'infermiere, dell'insegnante, come parte costitutiva della professionalità che non può essere delegata al volontariato. È certo però che il volontariato con la sua testimonianza l'afferma e la richiama per tutti.

### **Secondo sì: essere volontari per portare nei servizi alla persona un supplemento d'anima**

È possibile ed è facile che gli operatori professionali, soprattutto nei servizi sanitari, vengano presi dai tempi rapidi del lavoro, ad esempio gli infermieri in ospedale, o dalla routine, come può avvenire facilmente in una casa di riposo: si susseguono gli atti del servizio, scompaiono le persone.

L'attenzione personalizzata del volontario porta realmente al servizio un supplemento d'anima, che ovviamente non è e non deve essere soltanto del volontariato, ma il volontariato può dare questa integrazione ai servizi. Pensiamo ad esempio al servizio dell'AVO in ospedale vicino ai malati terminali che non hanno assistenza di parenti.

### **Terzo sì: essere volontari per rispondere prontamente a bisogni emergenti che non sono ancora presenti nella coscienza pubblica, nella normativa, nella destinazione delle**

### **risorse**

Così sono nati il Gruppo Abele per i tossicodipendenti, le Comunità di Capodarco per gli handicappati, le case famiglia dell'Associazione papa Giovanni XXIII per i bambini senza famiglia, le prime comunità di accoglienza di malati di AIDS e degli immigrati.

Questo è il ruolo più antico e più specifico del volontariato.

### **Quarto sì: essere volontari per stimolare le istituzioni a rispondere adeguatamente ai bisogni dei cittadini, sia con la formulazione delle leggi nazionali e regionali, sia con l'attuazione dei servizi, sia con il buon funzionamento delle istituzioni e dei servizi**

È un ruolo relativamente recente che il volontariato più maturo si è assunto e rientra nell'impegno sociale più vasto della partecipazione popolare.

### **Quinto sì: essere volontari per diffondere capillarmente la cultura della solidarietà**

Si parla molto di solidarietà. È perché c'è molta solidarietà? Quando si parla molto di una cosa vuol dire che intorno a essa ci sono dei problemi. Quando si parla molto di acqua vuol dire che c'è siccità o ci sono alluvioni. Quando si parla molto di pace, vuol dire che c'è pericolo di guerra. Quando si parla molto di comunità, vuol dire che la vita di comunità – oggi si preferisce parlare di cittadinanza – è scarsa.

Nella società contadina nessuno parlava di solidarietà, ma forse c'era più solidarietà di adesso. È chiaro che non si può ritornare alla società contadina, ma oggi forse c'è ancora più bisogno di solidarietà di allora contro il grande nemico della solitudine.

Un grande obiettivo del volontariato dovrebbe essere quello di ricostruire nella nuova situazione sociale una forte rete di solidarietà di base. In che modo? Coltivando tutti i rapporti interpersonali nella famiglia, nel vicinato, nel lavoro, nella scuola.

Questa forma di solidarietà – oggi si parla di servizi-non servizi – è più naturale, più gradita, più efficace. Potrebbe anche ridurre il bisogno di servizi organizzati.

**Sesto sì: essere volontari per trasferire e vivere nei normali rapporti di lavoro pagato i valori appresi e vissuti nell'esperienza di volontariato**

Un ospedale può funzionare bene o male: anzi all'interno dello stesso ospedale un reparto può funzionare bene o può funzionare male, con la stessa legge, lo stesso finanziamento, lo stesso numero di personale. Da chi dipende? Da Roma ladrona? Certo dipende anche dalle leggi e dai finanziamenti, ma dipende soprattutto da quel direttore sanitario, da quei primari, da quei medici, da quegli infermieri, da quei portantini, da quegli impiegati. E così per il comune, per la ASL, per la scuola, cioè per tutti i servizi alla persona.

La prima, più fondamentale forma di solidarietà non è il volontariato, ma il compimento pieno e corretto del proprio lavoro per cui si è pagati, ed è fondamentale e nobile obiettivo del volontariato proporsi di far crescere la cultura della solidarietà in tutta l'attività umana e nell'esercizio delle professioni che forniscono servizi alla persona.

Per fare questo chi decide di fare volontariato deve difendersi da alcuni pericoli:

– *Deve guardarsi dalla mitizzazione del volontariato, lavoro spontaneo non pagato.* Non è con il volontariato che si risolvono i problemi dei poveri, né si garantisce lo Stato sociale. C'è poi il pericolo che, mitizzando il volontariato, perdiamo il senso del lavoro con cui ognuno provvede a sé stesso e alla sua famiglia, quasi che il lavoro non pagato avesse un grande valore etico e il proprio lavoro quotidiano avesse soltanto un valore pecuniario: il 27 del mese. Il lavoro ha valore non perché è gratuito o pagato, ma perché è lavoro umano. La gratuità è un valore aggiunto, non il valore costitutivo.

– *Deve difendersi inoltre dal culto dell'econo-*

*mia.* Da alcuni anni in larghe fasce del nostro paese l'economia ha acquistato un valore dominante. È singolare che in fondo sia la stessa ideologia che ha dominato il marxismo-leninismo: la molla che determina la storia è l'economia, allora in un sistema totalitario, oggi in un sistema democratico. Si dice lo sviluppo economico risolve tutti i problemi, anche quelli della solidarietà, perché se non si produce, non si distribuisce ed è sufficiente la mano invisibile del mercato con i suoi meccanismi concorrenziali a realizzare giustizia e solidarietà.

Certamente se non si produce non si può distribuire. Ma è sufficiente produrre perché sia garantita un'equa distribuzione dei beni prodotti, perché, come richiede la *Lumen gentium*, «i beni della terra siano assolutamente per tutti gli uomini»? La prima Conferenza internazionale dell'ONU sulla povertà del 1995, a Copenaghen, ha riconosciuto pubblicamente e formalmente che non è sufficiente lo sviluppo economico per garantire lo sviluppo sociale. Anche il volontariato rischia di essere collocato dentro a questa mitizzazione dell'economia: vale perché costituisce un valore economico aggiunto. C'è chi calcola quante migliaia di giornate di lavoro riesce ad assicurare e quante centinaia di miliardi riesce a far risparmiare. Certamente il lavoro non pagato dei volontari ha anche un valore economico. Ma è questo il suo valore proprio e caratteristico? Il valore essenziale non è di carattere etico, culturale, politico e non deriva proprio dal suo carattere di gratuità?

– C'è infine un terzo pericolo da cui il volontariato deve difendersi: *la perdita di fiducia nelle istituzioni.* In un periodo in cui tutte le istituzioni sono in crisi e in ritardo sulla società – anche perché i ritmi di cambiamento della società, sotto l'impulso delle nuove tecnologie, sono fisiologicamente molto più rapidi dei ritmi di cambiamento delle istituzioni che devono passare attraverso processi normativi e burocratici molto più lenti – e c'è di conseguenza un



diffuso malessere e senso di sfiducia nelle istituzioni, c'è chi dice che lo Stato non è capace costituzionalmente di rispondere alle esigenze della società: «Lasciate fare a noi, libero mercato o terzo settore, che sappiamo dare risposte più rapide, qualitativamente migliori e meno costose». In una discutibile concezione del terzo settore il volontariato può trovarsi coinvolto in questo processo di discredito delle istituzioni, mal comprendendo la sua funzione, i suoi ruoli e i suoi limiti, e può lasciarsi prendere da una illusione di onnipotenza a danno proprio dei soggetti deboli cui si rivolgono i suoi servizi.

Per evitare questi scogli e per saper assumere efficacemente i propri ruoli di anticipazione nella risposta ai bisogni emergenti, di integrazione e supplemento d'anima ai servizi esistenti, di stimolo delle istituzioni e delle politiche sociali, di promozione di una diffusa solidarietà di base, il volontariato ha bisogno di una seria e continua formazione: sia formazione di base sul significato, sulle motivazioni, sui ruoli del volontariato nell'attuale società; sia formazione operativa per essere in grado di fare bene i servizi che va a compiere, formazione che va differenziata secondo i campi in cui deve operare; sia formazione permanente sul campo, riflettendo con l'aiuto di esperti sulle proprie esperienze per valutarle e migliorarle; sia formazione sociopolitica per sapersi rapportare in modo coerente, libero ed efficace con la società e le sue istituzioni a tutela dei soggetti deboli.

Questo è il punto strategico e cruciale per l'efficacia e il futuro del volontariato. Queste considerazioni possono creare un senso di preoccupazione in chi intende impegnarsi seriamente nel servizio di volontariato. Si può giustamente ritenere, invece, che il volontariato sia un mezzo e un'occasione splendida per dare un significato più pieno alla propria vita e un contributo importante e concreto al miglioramento e al progresso reale della nostra società. Però ad alcune condizioni:

- che ci sia un impegno serio e costante

di formazione. Alle volte i volontari sono presi dalla voglia e dall'ansia del fare e possono ritenere che riflettere sul proprio lavoro e dedicare spazi alla formazione sia perdere tempo: è una tentazione da vincere;

- che le varie associazioni di volontariato sappiano unire le forze, pur nel rispetto dell'autonomia di ciascun gruppo. Soltanto così acquistano forza di cambiamento. Il protagonismo è un'altra tentazione da cui difendersi;

- che le associazioni di volontariato sappiano collaborare con le istituzioni del territorio (comune, scuola, Asl) intorno ai problemi da risolvere. Il piano di zona, che è lo strumento di programmazione dei servizi sul territorio in risposta ai bisogni, è uno strumento concreto per realizzare questa collaborazione. È necessario però mettere al centro non l'istituzione o la propria associazione, ma i problemi da risolvere della popolazione, non dimenticando mai una cosa ovvia, ma non scontata: che non sono i cittadini per le istituzioni (comune, ASL, ospedale, scuola), ma le istituzioni per i cittadini. La stessa norma vale per le associazioni di volontariato.

## SUMMARY

Don Giovanni Nervo reminds us the meaning of being a volunteer. As always, he does so with his profound simplicity, giving two reasons for not being a volunteer and six reasons for being a volunteer. If the two reasons for «no» concern the crucial issue of the relationship between volunteering and public institutions, the six reasons for «yes» deep into the soul and cover themes like human values, solidarity and relationships. Volunteering is a gift. The motivations for being a volunteer may be different, but for Don Giovanni Nervo it remains an additional value, a gift, to be done well, with respect for the person and with humanity, free of charge.



## Children's Rights and Opportunities in an Unequal World: Research, Policy and Intervention

The International Society for Child Indicators (ISCI) announces the Call for Abstracts of the 8th Conference «Children's Rights and Opportunities in an Unequal World: Research, Policy and Intervention». The conference will convene in Gramado/RS, Brazil on May 25-27, 2022

The ISCI 2022 Conference seeks to highlight excellence, innovation and originality in researches with political and practical implications. Academics working in the research of children's indicators in any country and of any theoretical reference are invited to send research abstracts on the themes:

- Child-focused indicators of social trends, policies, and child well-being
- Children's rights indicators
- Child poverty, inequality and child welfare research
- Innovations in research design and measurement on the focus of the Conference
- The use of administrative data in child indicators work
- Evidence-based practice models
- Global issues on policy, measurement and child well-being
- Child well-being development practices
- Social support and education outcomes
- Social media and well-being
- Cross-country approaches to child well-being and indicators
- Comparative methodologies for understanding children's well-being
- Measurement issues related to child well-being and understanding children's lives

**More infos: [www.isci2022.org](http://www.isci2022.org)**

# Abbiamo ricevuto

Belotti V., Mauri D e Zullo F. (2021), *Care leavers. Giovani, partecipazione e autonomia nel leaving care italiano*, Erickson, Trento.

Blasini A. e Vivaldi E. (2019), *Il futuro delle persone con disabilità oltre la famiglia. A tre anni dalla legge 22 giugno 2016, n. 112*, Pisa University Press, Pisa.

Canevaro A., Ciambrone R. e Nocera S. (2021), *L'inclusione scolastica in Italia. Percorsi, riflessioni e prospettive future*, Erickson, Trento.

Cason D. e De Toffol N. (2020), *Alle radici della solidarietà. Indagine sul Terzo settore in provincia di Belluno*, Csv, Belluno.

Fondazione promozione sociale e ULCES, Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale, a cura di (2021), *Le cure negate ai malati cronici non autosufficienti. Ripensare il servizio sanitario universalistico dopo il Covid e la strage nelle Rsa*, Csv Vol.To, Torino.

Fontana M.P., Giordano M., Gorgoni A. e Nappi A. (2021), *Deontologia come habitus. Introduzione al nuovo Codice deontologico dell'assistente sociale*, FrancoAngeli, Milano.

Gabbi L. (2019), *Dalla povertà al povero. Relazioni di aiuto e di giustizia nei Centri di Ascolto ecclesiali*. Erickson, Trento.

Gargiulo S. (2021), *Il dovere di stare accanto*, Archè, Nocera inferiore.

Gori L. e Rossi E. (2021), *«Ridefinire» il volontariato dopo la riforma del terzo settore*, Pisa University Press, Pisa.

Milan G. (2021), *A tu per tu con il mondo. Educarci al viaggiare interculturale nel tempo dei muri... tracce per una sceneggiatura pedagogica*, Pensa MultiMedia, Rovato.

Osto G. (2020), *Camminare. Un Kit teologico*, Messaggero, Padova.

Psaroudakis I. (2021), *La sfida pandemica per il terzo settore. L'impatto del Covid-19 in un'analisi qualitativa*, Pisa University Press, Pisa.

Sicora A. (2021), *Emozioni nel servizio sociale*, Carocci, Roma.

Sinico I. (2019), *Umilmente. Parole agli universitari*, Cittadella Editrice, Assisi.

Ungaro M.A., Limberto N. e Boldrin (M. (2020), *Id.E.A. Idea di Educazione e Autovalutazione. Uno strumento di autovalutazione nei servizi per la prima infanzia*, Cleup, Padova.

Gilberto Muraro e Tiziano Vecchiato (a cura di)

# L'innovazione nell'economia sociale

Il Mulino, Bologna, 2021



Cosa significa innovazione nell'economia sociale? Il Premio Angelo Ferro da alcuni anni stimola a valorizzare le iniziative che hanno contribuito in modo significativo allo sviluppo dell'economia sociale, proponendo nuovi servizi e nuovi processi. Il risultato delle selezioni annuali della giuria, che visiona centinaia di esperienze portatrici di cambiamenti nei processi e nei risultati, è una composizione di prodotti e servizi di alta gamma umana, valutati con criteri che considerano l'originalità insieme con i benefici economici e sociali. Il patrimonio di esperienze valorizza le soluzioni capaci di intercettare i nuovi bisogni sociali, con risposte originali per tipologia di intervento, soggetti coinvolti e collaborazioni attivate. Insieme evidenziano come l'innovazione sia fatta di equilibri virtuosi tra processi, risultati e impatto sociale. Il volume presenta la storia del premio e approfondisce e valorizza le esperienze e gli enti più capaci di interpretare la sfida evidenziandone le positive ricadute sociali ed economiche.

## Contenuti

Con bilanciamenti virtuosi tra solidarietà e imprenditorialità (*Giovanni Bazoli*)

Un ricordo di Angelo Ferro (*Giuseppe De Rita*)

*Parte prima: Perché e quale innovazione*

Un Premio per l'innovazione nell'economia sociale (*Gilberto Muraro*)

I numeri del Premio (*Maria Bezze, Cinzia Canali, Devis Geron*)

I profili giuridici dei partecipanti (*Elena Innocenti*)

Innovare nell'economia sociale (*Cesare Dosi e Tiziano Vecchiato*)

Criticità e sfide dell'innovazione sociale (*Stefano Zamagni*)

*Parte seconda: Esperienze di innovazione*

I vincitori

Le esperienze esemplari

*Appendice*

Traguardi per l'innovazione (*Tiziano Vecchiato*)

Reviving and restructuring the corporate sector post-covid. Designing public policy interventions (*Group of Thirty*)

Welfare generativo e azioni a corrispettivo sociale (*Fondazione Zancan*)

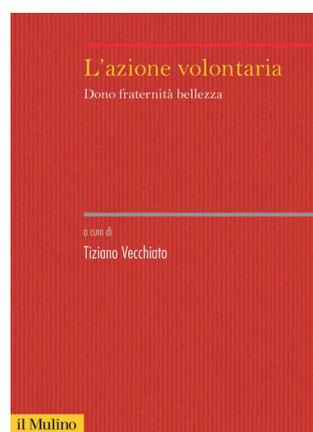
ISBN: 978-88-15-29282-7 - pp. 162 - € 17,00

Tiziano Vecchiato (a cura di)

# L'azione volontaria

## Dono fraternità bellezza sociale

Il Mulino, Bologna, 2021



Nella seconda metà del Novecento si è sviluppata una originale riflessione sui rapporti tra solidarietà e democrazia, azione volontaria e fraternità per la costruzione di nuove forme sociali. A volte ha privilegiato le pratiche conflittuali immaginando l'innovazione come decostruzione e abbattimento dell'esistente. Altre volte si è invece affermata con pratiche pacifiche, testimoniando la fattibilità di proposte minoritarie e ricche di potenzialità. Il volume ripercorre questa ricerca in un doppio dialogo: con i pionieri di questa corrente di pensiero e con quanti oggi esprimono in modi originali l'azione volontaria mettendo a disposizione energia sociale che può e deve essere utilizzata meglio. La «Carta dei valori dell'azione volontaria», qui presentata, ha lo scopo di valorizzare le potenzialità disponibili, prefigurando percorsi praticabili di innovazione sociale, sostenibile e ricca di opportunità per le giovani generazioni

### Contenuti

Presentazione (Tiziano Vecchiato)

Introduzione (Emanuele Alecci)

*Parte prima: Socialità e fraternità* – 1. Dono, fraternità e bellezza, il diritto di fare il bene (Tiziano Vecchiato); 2. Lo spartiacque è la solidarietà (Giacomo Panizza); 3. Il volontariato e la democrazia fondata sul lavoro (Filippo Pizzoloto)

*Parte seconda: Bellezza e umanità* – 4. L'amore nel lessico del volontariato (Gennaro Iorio); 5. Dono, fraternità e bellezza nei dialoghi interreligiosi (Enrico Riparelli); 6. Arte e carità (Ester Brunet e Antonio Scattolini)

*Parte terza: Ieri oggi domani dell'azione volontaria* – 7. Ieri oggi domani: un lungo percorso (Tiziano Vecchiato); 8. Guardando al domani: pensieri in dialogo (AA.VV)

*Parte quarta: Pionieri e profeti* – 9. Il pensiero dei pionieri e dei profeti; 10. Volontari ieri, oggi e domani (Salvatore Nocera); 11. Insieme per il cambiamento (Luciano Tavazza); 12. Solidarietà, uno per tutti, tutti per uno (Giovanni Nervo); 13. Povertà e marginalità: l'impegno di solidarietà e di coscienza critica del volontariato nell'ottica della prevenzione (Maria Eletta Martini); 14. Cosa intendiamo per ruolo politico del volontariato (Giuseppe Pasini); 15. Volontariato in dismissione? (Giuseppe Pasini); 16. Solidarietà e interdipendenza: scenari del cambiamento (Tonino Bello)

*Parte quinta: I valori dell'azione volontaria* – 17. Verso la nuova carta dei valori del volontariato (Renato Frisanco); 18. Valori dell'azione volontaria (Tiziano Vecchiato); 19. Carta dei valori dell'azione volontaria; 20. Speranza e futuro per tutti (Tiziano Vecchiato)

ISBN: 9788815294081 - pp. 222 - € 21,00

# Nasce la Collana «Protagoniste» dedicata alle maestre del servizio sociale

Elisabetta Neve e Gloria Pieroni (a cura di)

## **Maria Dal Pra Ponticelli: un continuo sguardo al futuro**

Fondazione Zancan, Padova, 2021



*Sono le donne che hanno indicato la strada alla professione di ieri, oggi e domani. L'hanno preparata con contributi teorici e metodologici. L'hanno arricchita con testi fondamentali dedicati alla formazione, alla teoria, alla cultura professionale.*

*Hanno interpretato le sfide in prima persona e hanno dedicato la vita alla professione e alla costruzione di una società più inclusiva.*

Leggere oggi i testi di Maria Dal Pra Ponticelli è come tornare al futuro. È un futuro di speranza in un welfare delle persone, non assistenziale e prestazionale ma vitale. È il servizio sociale basato sull'incontro e sull'impegno necessario per riconoscere le capacità di ogni persona e valorizzarle. L'orizzonte è la comunità locale concreta, non idealizzata, con le contraddizioni a disposizione di un'arte professionale capace di coniugare i valori etici e costituzionali in una società solidale da costruire insieme. Maria insisteva su questa metodologia per poter agire a livello

interpersonale, organizzativo e istituzionale, pianificando lo sviluppo dei servizi, capire il territorio, diffondere informazioni, facilitare il coordinamento delle responsabilità. Credeva nella tessitura necessaria per collegare i diversi tra loro, dal micro al macro, persone, gruppi e comunità insieme.

Elisabetta Neve e Gloria Pieroni hanno attualizzato la sfida professionale lanciata da Maria Dal Pra Ponticelli, con capacità e sapienza, scegliendo un'antologia di testi utili per approfondimenti e riflessioni. È un'antologia che evidenzia l'originalità e la freschezza del pensiero professionale, affidandolo alle nuove generazioni di assistenti sociali perché possano svilupparlo con tutta l'arte professionale necessaria.

Edizioni Fondazione Zancan, Padova, pag. 285.

Il volume è disponibile in formato cartaceo (€ 25,00) e in formato pdf (€ 10,00).

Per riceverlo, inviare una mail a [segreteria@fondazionezancan.it](mailto:segreteria@fondazionezancan.it)

# STUDI ZANCAN

## Politiche e servizi alle persone

- Contribuisce all'elaborazione delle politiche alla cultura e ai valori che possono orientarle
- Considera i cambiamenti e le ricadute sulle persone, in particolare su quelle che versano in situazione di maggior debolezza
- Conduce analisi sui servizi, sui modelli di intervento, sulle soluzioni operative e sui loro fondamenti etici, cercando nuove soluzioni
- Approfondisce le questioni del cambiamento nei sistemi di welfare in Italia e nel mondo
- Documenta esperienze positive, riproducibili in diversi contesti, così da alimentare fiducia e innovazione sociale
- Propone idee e documenti che meritano più ampia riflessione

## 4 modi per donare alla Fondazione «Emanuela Zancan»

### CC postale

IBAN IT72VO760112100000012106357  
intestato a Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

### CC bancario

IBAN (Banca Intesa San Paolo)  
IT 33 L 03069 09606 1000000 62910  
intestato a Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

### Bonifico permanente (RID)

telefonando allo 049663800

### 5xmille

codice fiscale 00286760285

*Le donazioni in denaro e in natura sono detraibili/deducibili, come previsto dall'art. 83 e dall'art.104 del Codice del Terzo Settore.*

[www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it)

*[www.welfaregenerativo.it](http://www.welfaregenerativo.it)*

*[www.personalab.org](http://www.personalab.org)*

*[www.crescerebene.org](http://www.crescerebene.org)*

*[www.outcome-network.org](http://www.outcome-network.org)*

